

# rinascita flash



Elezioni del Migrationsbeirat 2023

Ripartiamo da Marx?

Bulli, vittime e spettatori

La famiglia Galilei a Monaco

## SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Elezioni del Migrationsbeirat di Monaco	pag. 3
Candidati in ordine alfabetico	pag. 4
Ripartiamo da Marx?	pag. 7
Terremoto in Turchia e Siria - come interessi politici aggravano la situazione	pag. 9
Bulli, vittime e spettatori	pag. 10
Gite con le ciaspole: come goderselo senza rischi	pag. 11
Dalla deformata mentalità capitalista a una mentalità corretta	pag. 13
Mia madre, testimone di un'epoca	pag. 14
Nuove morti nel Mediterraneo: urgente operazione europea Mare Nostrum	pag. 17
Racconti di viaggio	pag. 18
L'onestà non è un chiaro, trasparente cristallo di rocca	pag. 21
Quisquilia Guardatevi dai Seniores	pag. 22
La famiglia Galilei a Monaco	pag. 23
"Tutto sarà perfetto" di Lorenzo Marone	pag. 24
Stess e sovrappeso	pag. 25
Quisquilia Sul Flixbus	pag. 26
Appuntamenti	pag. 27

In copertina: La conferenza sulla sicurezza (Monaco, 17-19 febbraio 2023)

## La casa collettiva

La casa, rappresentazione e metafora del nostro vivere in comunità, dà forma all'idea del rifugio. È uno dei primi disegni dei bambini e si esprime in tanti sinonimi, dalla capanna, al nido, alla tana. Le case distrutte in Ucraina, in Turchia e in Siria sono ciò che ci resta negli occhi di una guerra insensata e di una catastrofe in parte evitabile.

La casa è un tema diffusissimo, ma non semplice. Se in Europa si organizza la riduzione delle emissioni di gas serra e del consumo di energia nel settore edilizio dei Paesi membri, proposta molto osteggiata dal governo di Roma, in Italia si incolpano dell'aumento del debito pubblico gli incentivi decisi dal governo Conte2 per ristrutturare gli edifici, che però hanno rimesso in moto l'economia garantendo in futuro elevati risparmi energetici. E si elimina il reddito di cittadinanza, l'unica iniziativa rivolta al sostegno di persone o famiglie in stato d'indigenza. In questa involuzione dei diritti sociali non poteva mancare un regresso anche sulla situazione delle donne: in futuro solo pochissime potranno usufruire delle agevolazioni per andare in pensione e saranno esclusivamente donne che hanno avuto figli. Non si tratta, del resto, di una tendenza soltanto italiana, se il ministro della sanità Karl Lauterbach medita di aumentare l'aliquota contributiva per le persone senza figli, come se queste non pagassero da sempre tasse più elevate di quelle degli altri. Andando avanti così, il rischio è di considerare figli validi e conformi alle norme quelli sani e forti, che un domani pagheranno le tasse per finanziare le pensioni dei genitori. Sarebbe invece interessante sapere se fosse possibile ottenere uno sconto con le adozioni a distanza, premiando tutti coloro che di cuore permettono ai figli di famiglie disagiate di crescere meglio, di studiare e di farsi una vita.

A Giorgia Meloni, che si presentava scandendo "Sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana", Elly Schlein, recentemente eletta segretaria del PD, oppone un ben più pragmatico "Sono una donna. Amo un'altra donna e non sono una madre, ma non per questo sono meno donna. Non siamo uteri viventi, ma persone coi loro diritti". E i diritti delle persone dovrebbero prescindere da fattori fisici o estetici. I rifugiati ucraini, bianchi, cattolici e ortodossi, sono stati accolti, per fortuna, senza remore. I migranti che arrivano dal Mediterraneo vengono lasciati in balia delle onde ed è sempre più difficile pensare al Tirreno meridionale, al Mar Ionio e al Mar di Sicilia come luoghi adatti a una spensierata vacanza. Un governo di incompetenti crea situazioni paradossali, in cui il Ministro dell'Interno si permette di dire che "La disperazione non può mai giustificare condizioni di viaggio che mettono in pericolo la vita dei propri figli" e sui litorali della Calabria restano i residenti, i pescatori, la gente del posto, a testimoniare la differenza tra la spietatezza dell'opportunismo e l'umanità dei cittadini qualunque.

Occorre uno spazio comune che accolga chi non vuole il male di nessuno. Associazioni, partiti, istituzioni, metaforiche case collettive in cui sentirsi accolti e sapere che lo star bene di pochi non verrà realizzato a discapito degli altri. (Sandra Cartacci)

## Cari\* e cittadini\* e di Monaco di Baviera con origine migratoria,

Monaco di Baviera ha 1,5 milioni di abitanti, 440.000 di essi provengono da 190 nazioni e 28.000 dall'Italia. Il 19.03.2023 sarà eletto il nuovo Migrationsbeirat (Consiglio dei Migranti) della città di Monaco.

### Cos'è il Migrationsbeirat (Consiglio dei Migranti)?

Il Migrationsbeirat (Consiglio dei Migranti) rappresenta da oltre 40 anni, su base volontaria, gli interessi politici dei residenti di Monaco senza passaporto tedesco. Il suo compito è quello di consigliare il consiglio comunale e l'amministrazione su tutte le questioni riguardanti la popolazione straniera a Monaco. Inoltre, si impegna pubblicamente per l'uguaglianza politica, giuridica, sociale e culturale tra tedeschi e non tedeschi.

### Chi può votare?

#### 1. Cittadini stranieri (senza cittadinanza tedesca)

- che hanno almeno 18 anni
- che risiedono da almeno 6 mesi a Monaco (nel caso di più residenze: residenza principale) oppure che risiedono abitualmente qui

#### Cosa devono fare? Nulla al momento!

- sono automaticamente nel registro elettorale

- ricevono un avviso per la votazione

#### 2. Cittadini tedeschi (anche con cittadinanza straniera)

- che hanno almeno 18 anni
- che risiedono da almeno 6 mesi a Monaco (nel caso di più residenze: residenza principale) oppure che risiedono abitualmente qui

- che hanno un passaporto straniero
- oppure che hanno il passaporto tedesco da meno di 12 anni (naturalizzazione dopo il 18 marzo 2011)

#### Cosa devono fare?

- devono fare richiesta di inserimento nel registro elettorale
- poi ricevono un avviso per la votazione



### Informazioni qui:

<https://stadt.muenchen.de/infos/migrationsbeiratswahlen.html>

Altre informazioni sul registro elettorale qui:

<https://stadt.muenchen.de/.../geschaeftsleitung/10315066/>

### Spedizione degli avvisi elettorali

L'ufficio elettorale invierà un avviso elettorale a tutti gli iscritti alle liste elettorali entro il 26 febbraio 2023. Chi entro tale data non ha ricevuto l'avviso elettorale, ma possiede i requisiti per l'elezione, deve presentarsi all'ufficio elettorale.

La domanda di iscrizione nel registro degli elettori deve essere presentata all'ufficio elettorale entro il 3 marzo 2023:

Walmart

Ruppertstraße 19, stanza 56.38, 80337 Monaco,

e-mail: [briefwahl.kvr@muenchen.de](mailto:briefwahl.kvr@muenchen.de).

### Come si vota per corrispondenza?

I documenti di voto per corrispondenza compilati devono essere inviati entro e non oltre domenica 19 marzo 2023, ore 18:00 all'ufficio elettorale

### Come si vota?

Ogni elettore\*trice ha a disposizione 40 voti. Le proposte elettorali (ovvero Wahlvorschläge = liste) con i candidati per l'elezione del Comitato dei Migranti sono disponibili dalla fine di gennaio.

Sulla scheda elettorale, tutte le candidature sono ordinate in base alla prima lettera dalla A alla Z. Ogni lista ha un numero, una sigla e un numero

di candidati. E per ogni persona sono riportati nome, nazionalità e occupazione.

### Come si distribuiscono i voti?

#### Se si esprimono più di 40 voti, la scheda elettorale non è valida.

Ecco quattro esempi di come possono essere distribuiti i voti:

#### 1. Distribuire liberamente i voti

Ogni elettore\*trice può votare liberamente tutti i candidati presenti sulla scheda elettorale e contrassegnare tutte le persone per cui desidera votare, indipendentemente dalla lista in cui si trovano. Questa è la cosiddetta lista elettorale.

Egli/ella può sostenere in modo speciale delle persone assegnando loro non un unico voto, ma anche 2 o al massimo 3. Per questo può contrassegnare il nome più volte. Oppure scrivere il numero di voti (1, 2 o 3) nella casella accanto al nome. Questo è il cosiddetto accumulo.

Non si può concedere a nessuno più di 3 voti.

#### 2. Votare la lista

Si può anche votare una lista completa. Per fare ciò, si deve solo contrassegnare con una croce la lista in corrispondenza della sigla in alto. I voti andranno quindi ai candidati in questa lista, in ordine, fino a quando tutti i 40 voti non saranno stati distribuiti. Le persone che compaiono 3 volte ottengono 3 voti. Le persone che compaiono 2 volte ottengono 2 voti.

#### 3. Votare la lista - con modifiche

Se si vota la lista intera, si può

continua a pag. 4



## Candidati in ordine alfabetico

da pag. 3

comunque modificare qualcosa a proprio piacimento. Ad esempio, si può cancellare uno o più nomi dalla lista. Queste persone quindi non riceveranno alcun voto. Si può anche dare un sostegno speciale alle persone sulla lista assegnando loro 2 o 3 voti.

#### 4. Votare la lista e in più distribuire i voti liberamente

C'è anche la possibilità di scegliere una forma mista: si può votare una lista (con o senza modifiche) e in più distribuire liberamente i voti. Ciò significa che si possono anche contrassegnare le persone in altre liste sulla scheda elettorale e assegnar loro fino a 3 voti.

Il conteggio sarà quindi come segue: sulla scheda elettorale, tutti i voti assegnati ai singoli vengono prima sommati. Dopo di che, i voti restanti dei 40 complessivi saranno assegnati alla lista contrassegnata. Ciò significa che tutti i voti rimanenti vanno alle persone in quella lista secondo l'ordine. Quindi nessun voto andrà perso.

#### Domande?

Inviare un'e-mail a [briefwahl.kvr@muenchen.de](mailto:briefwahl.kvr@muenchen.de) o chiamare al numero 089/233-96233

Dal lunedì al giovedì: dalle 8:00 alle 15:00

Venerdì: dalle 8:00 alle 12:00

Sabato, 18 marzo 2023 dalle 7:30 alle 12:00

Domenica, 19 marzo 2023: dalle 7:30 alle 18:00

Tutte le informazioni sono disponibili sulla pagina internet della città di Monaco:

[https://stadt.muenchen.de/infos/it\\_elezione-del-comitato-consultivo-per-la-migrazione.html](https://stadt.muenchen.de/infos/it_elezione-del-comitato-consultivo-per-la-migrazione.html)

Votate per il Migrationsbeirat (Consiglio dei Migranti).

(testo informativo di Pamela Marsotto)



**Enrico Bianco**  
6° posto della lista nr. 18  
"Liberale Liste"

Mi chiamo Enrico Bianco, ho 37 anni, sono cresciuto a San Donà di Piave, in provincia di Venezia. Sono laureato in Scienze Politiche a Padova, con una breve esperienza di studio e lavoro a Madrid; ora lavoro presso Deutsche Bahn e come Community Manager presso il Projekt AMIGA. Sono, inoltre, Consigliere del Com. It. Es. di Monaco di Baviera.

Sono da sempre convintamente liberale per vocazione, per questo voglio portare nel prossimo Migrationsbeirat della città di Monaco di Baviera i valori dell'autodeterminazione e della responsabilità individuale come i motori portanti di una politica seria e duratura. Sono convinto che le persone possano esprimere il meglio di loro stesse solo se si agevola la loro autorealizzazione, e che questo sia il compito principale della politica; in questo senso il Migrationsbeirat può fare molto, anche di concerto con gli altri enti e istituzioni cittadine, un patrimonio che abbiamo a disposizione a Monaco e che abbiamo il dovere di far conoscere a tutti i cittadini.

Attraverso le nostre molteplici esperienze, dovute alle nostre diverse origini e ai nostri differenti percorsi, possiamo inoltre dare un nuovo valore aggiunto alle politiche comunali, portando novità, modernità e

apertura verso esperienze alternative. Anche in una città così avanzata come Monaco resta comunque molto da fare.



**Claudia Colella**  
6° posto della lista nr. 21  
"United in Diversity"

La mia formazione da ingegnera informatica è stata integrata da studi di economia aziendale e mi ha portato alla mia attuale occupazione di Product Manager per i semiconduttori nelle automobili. All'università ho sperimentato come la stessa materia possa essere diversa quando la si impara in Italia, nei Paesi Bassi, in Svezia o in Germania.

Al lavoro, mi trovo ogni giorno a dover affrontare sfide legate alla diversità: i giapponesi che non condividono il loro dissenso nei gruppi più grandi, gli americani che non parlano di politica o di COVID, i tedeschi che sono (troppo) diretti, e così via – queste sono generalizzazioni e semplificazioni ovviamente. C'è molto spazio per incomprensioni, ma anche un incredibile margine di crescita. Vorrei concentrarmi su questo spazio di crescita, ed è per questo che mi candido per il Migrationsbeirat.

La vivace comunità internazionale di Monaco di Baviera pone la città in una posizione ideale per la crescita. Tuttavia, sono troppo pochi gli attori che ne giovano. Gli stranieri come me non hanno mai sentito parlare del Migrationsbeirat, anche dopo più

di 6 anni! La mia soluzione è parlarne di più pubblicamente, renderlo facilmente accessibile e collaborare con i rappresentanti di più nazionalità possibili.

Il prossimo passo è renderlo interessante per un pubblico più vasto, a partire da un sito web aggiornato e accattivante. Il terzo passo, per me, è concentrarsi sull'innovazione, sul lavoro e sulla formazione continua, sostenendo gli stranieri nel loro percorso verso un'occupazione equa, legale e soddisfacente.



**Valentina Fazio**  
**4° posto della lista nr. 15 "ILPS"**  
**(Internationale Liste der progressive Sozialdemokrat\*innen)**

Sono nata a Roma, vivo in Germania dal 2001 e a Monaco dal 2010. Sono laureata in fisica e lavoro presso l'Ufficio Europeo dei Brevetti dopo un periodo da ricercatrice universitaria. Ho due figli e da vari anni mi dedico al volontariato nell'ambito socio-culturale, lavorando e collaborando con varie associazioni. Sono presidente della storica associazione italiana rinascita e.V. e referente per l'associazione Frau-Kunst-Politik. Parlo cinque lingue. Sono co-fondatrice di un gruppo teatrale amatoriale che porta sui palchi di Monaco e della Baviera la tanto amata lingua italiana. Punti di particolare interesse per me nell'ambito del Migrationsbeirat sono la situazione degli alunni

stranieri e dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole bavaresi, la violenza e la discriminazione contro le donne e il sostegno alle famiglie (casa, asilo, scuola a tempo pieno, doposcuola, sostegno scolastico multilingue, informazione sulle varie possibilità lavorative, aiuto nell'espletamento della burocrazia, etc.) perché tutti possano avere le stesse possibilità.

Credo che il diritto di voto sia uno dei fondamentali diritti umani e sono fermamente convinta che vada esercitato sempre ed in ogni situazione. Per questo mi rivolgo a tutti gli aventi diritto al voto esortandoli a partecipare a questa elezione. I migranti a Monaco sono più di 440.000, circa un quarto della popolazione, e queste elezioni sono una importante opportunità per far sentire la loro voce.

Ho scelto di candidarmi in una lista internazionale socialdemocratica perché credo nei valori della democrazia e sono convinta che la multiculturalità sia una grande ricchezza.



**Lara Galli**  
**1° posto della lista nr. 15 "ILPS"**  
**(Internationale Liste der progressive Sozialdemokrat\*innen)**

Sono nata a Milano, laureata in Economia e Commercio, madre di tre splendidi figli, risiedo a Monaco dal 2000.

Mi sono integrata, inizialmente per necessità, in seguito per passione, nella società monacense. Qualcuno

mi definisce un "ponte" fra Monaco e Italia, ma anche fra le varie comunità straniere (ce ne sono ben 182 a Monaco) presenti in una delle città più internazionali d'Europa.

Sono direttrice del Patronato INCA/CGIL e.V. di Monaco di Baviera.

Dal 2017 ricopro la carica di consigliere del Migrationsbeirat der LHM, presiedo la commissione "Sociale, donne, lavoro, economia e urbanistica" e sono membro con diritto di voto delle seguenti Consulte della città di Monaco: Selbsthilfebeirat, Behindertebeirat, Mieterbeirat, Stadtratskommission Gleichstellung zur Frauen.

Sono membro del direttivo dell'associazione "rinascita e.V."

La passione per l'attività sociale e politica sul territorio e la decisione di impegnarmi a livello istituzionale si sono sviluppate e hanno preso forma grazie al lavoro svolto presso il Patronato INCA/CGIL e.V.

Mi candido alle prossime elezioni del Migrationsbeirat e sono capolista della lista Liste 15 ILPS, Internationale Liste der progressiven Sozialdemokraten.

Definirei la mia scelta una naturale conseguenza del lavoro che esercito da più di 20 anni e che implica un contatto quotidiano e diretto con i connazionali.

Ho preso coscienza delle criticità della comunità italiana a Monaco di Baviera e mi sono resa conto che alcune di esse sono comuni a più persone e quindi vanno affrontate in modo strutturale e non solo congiunturale; allo stesso modo in cui devono essere sviluppate in modo sistematico le grandi potenzialità della nostra comunità.

Determinate tematiche, quali la discriminazione nella ricerca di un appartamento, il riconoscimento e l'equiparazione dei titoli di studio, le disuguaglianze in ambito scolastico e formativo (ad esempio, perché la percentuale dei ragazzi stranieri che

continua a pag. 6

da pag. 5

accedono al liceo è nettamente inferiore a quella dei ragazzi tedeschi?), la discriminazione sul posto di lavoro, in termini di stipendi ma anche di accesso alle informazioni, e tante altre questioni, non ultima quella relativa ai rapporti con lo "Jugendamt" (provveditorato per i minori), non possono essere affrontate e tantomeno risolte aiutando singolarmente coloro che si presentano presso il nostro ufficio. Devono essere affrontate in modo strutturale.

Per fare ciò sono necessari l'impegno e la volontà di:

- persone come me (e ce ne sono tante) disposte a candidarsi e a prestare lavoro di volontariato, motivate dalla passione, dalla coscienza sociale, dal timore di vedere una città (ma anche un'Europa) fare un passo indietro nel tempo verso una società e conflittuale e divisa; persone disposte a lottare affinché si vada verso una società di inclusione e collaborazione; persone fortemente motivate dal desiderio di lasciare ai figli un ambiente migliore in cui vivere.

- tutti gli stranieri residenti a Monaco di Baviera (più del 46% dei cittadini monacensi); una comunità internazionale che è parte integrante di questa società e che ha, a mio avviso, il dovere di partecipare ed esercitare il diritto di voto. In fondo siamo tutti politici, ogni nostra piccola o grande decisione quotidiana ha impatti e conseguenze su quella che sarà la vita di ognuno di noi. Esercitare il diritto di voto significa esercitare e salvaguardare un diritto civile.

Votate chi volete, ma votate!

Se non facciamo sentire la nostra voce, la presenza, l'impegno e l'interesse, sarà sempre qualcun altro a parlare per noi, a decidere per noi.



**Pamela Marsotto**  
**9° posto della lista nr. 15 "ILPS"**  
**(Internationale Liste der progressive Sozialdemokrat\*innen)**

Sono nata e cresciuta a Padova (Italia), dove ho imparato le lingue straniere e ho scoperto la mia passione per Paesi, culture e persone diverse. Vivo a Monaco dal 1996, con due interruzioni dovute a lunghi soggiorni nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Sono sposata e ho due figli che studiano (23 e 20 anni). In tutti i Paesi sono sempre stata coinvolta nel consiglio dei genitori presso asili e scuole.

Dal punto di vista professionale, ho lavorato a lungo come assistente di direzione e ora sono coordinatrice dei clienti nel settore informatico. Qui svolgo anche il ruolo di membro sostitutivo del Consiglio di Fabbrica. Perché mi candido al Migrationsbeirat (Consiglio dei Migranti)? Vorrei velocizzare e semplificare l'integrazione dei/delle migranti e dei/delle loro figli\*e. Il mio obiettivo è il supporto multilingue nella giungla burocratica tedesca e nel sistema scolastico tedesco.

Perché l'elezione del Migrationsbeirat è così importante per me? Il mondo è bello perché è vario, ma abbiamo bisogno di tempo e di buona volontà per capire i nostri simili, soprattutto se non conosciamo le altre culture.

Dobbiamo essere disposti a identificare i problemi e a trovare le soluzioni per ottenere un'integrazione e un'inclusione duratura. La comprensione interculturale, l'empatia e la voglia di agire sono la mia strada verso la diversità, inclusione e la pace.



**Matuyisila Mbala,**  
**8° posto della lista nr. 13**  
**"Grünnahes Vielfaltsbündnis"**

Nato a Nuoro, Italia. Ho studiato geografia e sociologia alla LMU di Monaco.

Dirigo attualmente l'Ufficio per gli alloggi e la migrazione e dal 2020 sono membro del comitato distrettuale per i Verdi a Schwabing Ovest. Calciatore per passione, marito e padre di due figlie.

Cosa mi sta a cuore:

- Famiglia e istruzione
- Pari opportunità sul mercato del lavoro e degli alloggi
- Sensibilizzazione ai temi dell'ambiente e della sostenibilità.

Dove sono attivo:

- Membro del Bezirksausschuss Schwabing West
- Funzionario per le pari opportunità
- Allenatore di calcio

Altri candidati:

**Antonella Mariotti,**  
**22° posto della lista nr. 21**  
**"United in Diversity"**

**Remo Musu,**  
**10° posto della lista nr. 15 "ILPS"**  
**(Internationale Liste der progressive Sozialdemokrat\*innen)**

**Giorgio Tirone,**  
**11° posto della lista nr. 2**  
**"Aktionsbündnis München - vielfältig und solidarisch"**



**Carmen Romano**  
**3° posto della lista nr. 13**  
**"Grünnahes Vielfaltsbündnis"**

Nata nel 1989 a Ferrara (da padre sorrentino). Studio di politica internazionale prima a Forlì poi ad Eichstätt. Dal 2011 vivo a Monaco e dal 2014 ho lavorato nell'ambito dell'educazione politica per diverse fondazioni (dal 2017 lavoro per la Petra-Kelly-Stiftung).

Nel 2021 sono diventata madre di una bimba fantastica.

Cosa mi sta a cuore:

- l'educazione politica e la partecipazione
- le politiche per la famiglia

Per cos'altro mi sono attivata:

- dal 2015 sono membro attivo di mafianeindanke e.V.
- Dal 2018 produco Podcast come "Die Farbe der Nation" e "Crucchi o Terroni siamo tutti Fannulloni"
- 2019 – 2021: co-organizzatrice del Festival delle culture "Fritto Misto" a Monaco e in altre città europee.

## Ripartiamo da Marx?

Oggi vorrei parlare del lavoro e della degenerazione che il lavoro ha subito dalla rivoluzione industriale a quella digitale. E vorrei partire simbolicamente da Marx, uno che il lavoro e il valore della forza lavoro li aveva studiati e analizzati davvero a fondo. Non che io abbia letto tutto "Il Capitale", intendiamoci, ma alcuni passi salienti mi avevano incuriosito già dai tempi delle scuole superiori, primo tra tutti quello riguardante il plusvalore, in lingua originale *Mehrwert*.

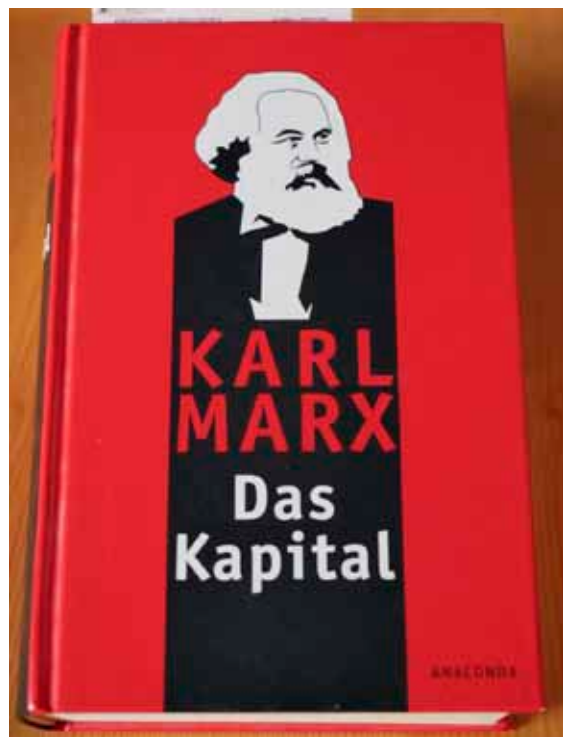
Se avevo capito bene, il *Mehrwert* è quel valore che i lavoratori e le lavoratrici creano fabbricando un prodotto. In poche parole, il datore di lavoro paga affitto, energia, materiali e ovviamente lavoratori e lavoratrici, poi rivende il prodotto ricaricandolo di una certa percentuale. Ma mentre materiali ed energia sono elementi "passivi", la forza lavoro crea in modo intrinseco un valore aggiunto, un plus-valore appunto, che però non viene riconosciuto come tale.

Questo veniva rilevato alla fine di due secoli fa, quando all'agricoltura si è aggiunta l'industria. Poi sono arrivate le lotte sindacali, poi i sindacati e i diritti riconosciuti di ferie, orario di lavoro, malattie, straordinari. Tutti faticosamente guadagnati e finalmente riconosciuti, oltre ad una certa "stabilità" della posizione lavorativa. Cose che non erano affatto sottointese. Come non lo sono nemmeno oggi.

Ed eccoci qua, in piena rivoluzione digitale, in piena crisi (non solo questa della pandemia e della guerra Ucraina-Russia, anche la crisi mondiale del 2007-2009 e un paio piccole locali anche prima) che ha cambiato completamente il modo di trattare il lavoro. Via (o quasi) i sindacati, "alleggerimento" dei diritti fondamentali, lavoro precario che

oggi c'è e domani forse no.

A parte pochissimi fortunati, il lavoro per un giovane o una giovane oggi si può dividere in tre opzioni: la migliore tra le tre è il lavoro a tempo determinato, regolamentato, ma nel quale ogni anno si mette in discussione se il lavoro verrà confermato oppure no, quindi continuo stress, con banche che non danno né crediti né mutui. Ma c'è di peggio: la cosiddetta "partita IVA" che non è altro che un lavoro ancora più a tempo determinato, diciamo determinatissimo, senza diritti come ferie o malattie, o meglio con diritti negoziabili caso per caso con il datore di lavoro, dove anche il termine è negoziabile, quasi mese per mese. La partita IVA è nata come mezzo per regolamentare le posizioni di lavoro indipendente, mentre ora è diventata un mezzo per mascherare un pseudo-lavoro dipendente.



continua a pag. 8



da pag. 7

Ma il peggio è arrivato con *l'outsourcing*, una parola molto *trendy* nella quale si nasconde la regolamentazione del modello fatto per la partita IVA, ma ufficializzato e messo al servizio delle grandi e medie aziende, anche quelle statali "privatizzate", come poste o ferrovie. Se un'azienda ha bisogno di servizi o produzioni, non occorre più che assuma, tanto c'è *l'outsourcing* che risolve tutto, si può dare il lavoro "fuori" e pagare solo per quello, senza assumersi nessuna responsabilità nel caso che poi, dopo un paio di mesi, il lavoro dato "fuori" non serva più, oppure venga semplicemente dato a chi costa meno, creando una guerra tra poveri.

È tutto? No, magari fosse così. E penso che il buon Karl Marx si stia rivoltando nella tomba. Prendiamo ad esempio servizi come quello del trasporto persone, che ormai ha sostituito i taxi come li conoscevamo prima. Niente di male, se non fosse che queste società gestiscono online il movimento di milioni di mezzi in tutto il mondo, ma non possiedono nemmeno un'auto (a parte forse quella del proprietario), tantomeno hanno personale fisso assunto regolarmente, tutti "liberi" ed indipendenti, a far lotta tra di loro a chi lavora più ore per portare a casa la merenda ai propri figli.

I *riders* poi sono la categoria più disperata. Anche qui spaziamo da consegne a domicilio che ormai comprendono tutti i settori, dalle lavatrici alle pizze. Giovani che sono in giro dalla mattina alla sera a fare consegne a rotta di collo, senza alcuna tutela se per caso si rompono una gamba.

Marx dovrebbe forse riscrivere la formula, in quanto a fine '800 non esistevano ancora i "logo". Tutta la forza di lavoro, compresa la forza *outsourcing*, più la logistica e la distribuzione totalmente de-regola-

mentata, contribuiscono a rinforzare il nome della società per la quale si offrono i servizi, aumentando il valore del "logo", e quindi il valore dell'azienda e delle proprie azioni.

Non ho la più pallida idea su come questo processo possa fermarsi. La mia personale opinione (diversa anche dalla mia di qualche anno fa) è che i servizi fondamentali che servono per mandare avanti un Paese dovrebbero essere regolamentati e gestiti dallo Stato in maniera non speculativa. Un ospedale deve funzionare bene, non fare profitto. Le ferrovie devono pagarsi i costi di gestione, non accumulare denaro e investirlo altrove. Abbiamo visto cosa è successo a dare, ad esempio, le autostrade in mano ai privati. E via discorrendo: energia, gas, poste, telecomunicazioni, sanità. E tutto funzionante attraverso forza lavoro assunta a tempo indeterminato e retribuita in maniera congrua secondo accordi con i sindacati e le categorie dei lavoratori. Per i privati è diverso, molti sono anche sotto pressione data la concorrenza dei mezzi digitali. Ma una regolamentazione un po' più energica alle grandi multinazionali che si stanno spartendo il mercato mondiale (e non sono poi così tante) potrebbe anche costringerle a creare posti di lavoro localmente, ma che possano davvero essere definiti tali.

Di certo, la concorrenza ha creato una spinta propulsiva a fare meglio, ma l'instabilità sta creando una situazione che per la prossima generazione (che probabilmente non avrà nemmeno l'opportunità di avere una pensione decente) sarà insostenibile. Su questo si dovrebbero fare degli studi approfonditi prima che la situazione arrivi al punto di non ritorno. Il lavoro, specialmente per i giovani, dev'essere un diritto, non una continua umiliazione.

(Massimo Dolce)

#### Impressum:

**Inhaber und Verleger:**  
rinascita e.V. c/o V. Fazio  
Grossfriedrichsbuerger Str. 15c,  
81827 München

**e-mail:** info@rinascita.de  
**www:** www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:**  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

**Druck:** druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 139,  
80339 München

**Photo:** A. Coppola, Lucia Bauer-Ertl, Rosanna Lanzillotti, pixelio.de

**Layout:** A. Coppola  
**Druckauflage 2/2023:** 300

**rinascita e.V.,**  
**Kt. Nr. 8219144400**  
**BLZ 43060967**  
**GLS Bank Bochum**  
**IBAN:**  
**DE27 430609678219144400**  
**BIC: GENODEM1GLS**

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.



## Terremoto in Turchia e Siria – come interessi politici aggravano la situazione

Il 6 febbraio si è abbattuto un violento terremoto su Turchia e Siria. Due forti scosse, seguite da decine di altre scosse di assestamento, con epicentro a Gaziantep e Kahramanmaras, dell'intensità rispettivamente dell'XI e IX grado della scala Mercalli, hanno provocato più di 45.000 morti, migliaia di feriti e milioni di senzatetto. Ma c'è chi teme che queste cifre siano destinate ad aumentare ulteriormente. Una tragedia umana. Purtroppo aggravata da altri fattori che hanno recato ancora più distruzione oltre a quella naturale. Anche nei momenti più drammatici la politica gioca il suo ruolo spietato, come si è potuto constatare per esempio dal modo in cui il presidente turco Erdogan ha organizzato i soccorsi nelle zone colpite. Da più fonti sono arrivate notizie che Servizi Ufficiali Turchi hanno cercato di ostacolare squadre di soccorso organizzate autonomamente. Territori curdi in Turchia e Siria sono stati in parte tagliati fuori dagli aiuti, mentre si sono impedito forme di aiuto autorizzate. Non solo, l'esercito turco ha continuato i bombardamenti delle zone curde al nord della Siria anche a terremoto avvenuto. Questi crimini avvengono sotto gli occhi di tutti, ma quasi senza reazioni. In particolare le zone dove i partiti dell'opposizione sono presenti, vengono sistematicamente escluse dai soccorsi. Migliaia di persone si sono trovate per strada con temperature di 15 gradi sotto zero, rischiando di morire assiderate. Baris Atay, deputato del Partito dei Lavoratori Turco ha affermato: "Lo Stato qui non fa niente, al contrario ostacola di continuo gli aiuti". Si tratta di zone con alta presenza di minoranze alevite, arabe e curde. Un convoglio di soccorsi è stato fermato dall'agenzia turca Afad, che ha così impedito che tende e altri generi di soccorso andassero a destinazione,



ha aggiunto lo stesso deputato. Un altro parlamentare del partito democratico dei popoli HDP, Mithat Sancar, ha dichiarato: "La gente è per strada, non c'è riparo, né riscaldamento, né acqua, né pane".

Un ulteriore problema consiste nel fatto che le case non sono state costruite osservando criteri antisismici. Il segretario dell'opposizione kemalista Kiliodoroglu ha accusato il presidente di non avere costruito case adeguate in 20 anni di governo, pur essendo ormai noto da tanto che la zona colpita è ad alto rischio sismico. In particolare, nelle zone che nel 2015 e 2016 erano state bombardate dall'esercito turco, le case sono state ricostruite in fretta e furia, con materiali scadenti e per questo particolarmente esposte a scosse di terremoto. Anche la tassa sul terremoto, che era stata introdotta qualche anno fa e che doveva creare un fondo per le emergenze, sembra non abbia raggiunto il suo vero obiettivo a causa della cattiva gestione e degli abusi di vario genere. Ora il governo ha emesso lo stato di emergenza per tre mesi e molti oppositori politici vedono in questa decisione una strategia per estromettere una parte di elettori inopportuni in vista delle elezioni di maggio.

Inoltre bande di jadisti, ideologicamente vicini all'alleanza governativa approfittano del caos per aggredire profughi siriani.

In Siria, già distrutta dalla guerra e dalle sanzioni dell'Occidente – come già riportato nell'ultimo numero di questo giornale – il soccorso è altrettanto difficoltoso. Solo nel novembre scorso l'incaricata dell'ONU Alena Duhan aveva denunciato le conseguenze negative dell'embargo e aveva chiesto la fine di queste misure, perché queste colpiscono in prima linea la popolazione e non i governanti. Ora si vede in modo ancora più drammatico cosa significhi l'embargo, se mancano le attrezzature mediche e tante altre cose necessarie. Nessun politico tedesco parla di questo fatto, al contrario, invece di fare autocritica la ministra degli esteri tedesca Baerbock non ha perso l'occasione per ricordare che sicuramente la popolazione non può contare sugli aiuti di Assad. Questo cinismo è ancora più inaccettabile, nella misura in cui questa sua previsione è stata poi smentita dalla realtà.

Molto più modestamente ma di grande significato, date le loro stesse condizioni precarie, sono stati gli aiuti medici arrivati con prontezza da Cuba, che ha spedito una squadra di 32 medici nelle zone colpite.

Il terremoto ci mostra per l'ennesima volta grandi ingiustizie e crimini di ogni genere. Ma anche la solidarietà sincera da parte di coloro che da decenni subiscono la stessa arroganza. (Norma Mattarei)

## Bulli, vittime e spettatori

Il 7 febbraio scorso è stata la *Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo*, due fenomeni di natura violenta particolarmente diffusi nella nostra società. Spesso sentiamo di episodi che coinvolgono i ragazzi più giovani, presi di mira da gruppi di coetanei con comportamenti che puntano a danneggiare, sia fisicamente che psicologicamente la vittima. Con l'avvento di internet il bullismo "reale" ha assunto forme differenti arrivando anche ad essere un atteggiamento aggressivo molto frequente sul web e nel mondo dei social (cyberbullismo).

Chi usa abitualmente i social si trova troppo spesso ad essere testimone di questo tipo di atteggiamenti e di dinamiche, anche perché è più facile per il bullo mantenere l'anonimato e non subire conseguenze per le sue azioni. Frequentemente sentiamo il termine "gogna pubblica" che altro non è che una forma di cyberbullismo che cerca di screditare, attaccare e umiliare una persona.

Eppure, dopo la fine della scuola si tende a non dare più importanza a questi comportamenti estremamente sbagliati e violenti, ma che anche nel mondo degli adulti esistono. Sicuramente sarà capitato di sentire la parola *mobbing*: una forma di abuso come il bullismo ma che in particolare si riferisce a quelle situazioni dove un dipendente o addirittura un superiore, compiono una serie di azioni aggressive e persecutorie per emarginare o spingere a dare le dimissioni un altro dipendente. Negli ultimi anni è stato un fenomeno in crescita e, nonostante varie leggi che tutelano le vittime di lesioni personali fisiche o psicologiche, è molto difficile difendersi, riconoscere i casi e far valere i propri diritti.

Il *mobbing* comprende anche casi gravi come le molestie sul luogo di lavoro o il sessismo, ma anche vio-

lenze sul piano fisico o i licenziamenti senza motivazioni. Un tema centrale è l'abuso di potere, perché spesso sono i superiori ad essere i carnefici in queste situazioni, e questo rende ancora più difficile denunciare o anche solo parlare di questi casi.

Questo evidenzia come ci sia un problema culturale nella nostra società dove i più "forti", di qualsiasi età e in qualsiasi contesto, tendono a voler far valere la propria legge sui più "deboli" utilizzando la forza e la violenza, anche psicologica.

È violenza quando veniamo continuamente denigrati sul posto di lavoro per quello che facciamo, senza un motivo apparente.

È una violenza vedere offerte di lavoro con stipendi da fame e sentirsi dire al colloquio che magari dobbiamo anche ringraziare perché loro stanno facendo un grande sforzo a prendere un dipendente (di cui hanno bisogno e che cercano di assumere con un costo minimo per loro).

È violenza quando una donna incinta viene costretta a dimettersi, oppure quando una donna in età fertile viene messa da parte a favore di colleghi uomini solo perché c'è la possibilità che rimanga incinta.

Se riconoscerlo è il primo passo per accettare che c'è un problema, dobbiamo anche noi tutti, come membri di una società, non rimanere in silenzio quanto siamo spettatori di questi abusi sia a scuola, sia sul luogo di lavoro,

sia mentre magari passeggiamo in città: non dobbiamo rimanere indifferenti davanti alle ingiustizie e alla violenza, o questo ci renderebbe allo stesso modo dei carnefici.

Fortunatamente, con la crescita di casi di *mobbing*, sta crescendo anche l'attenzione al problema, anzi ai vari problemi che riguardano il mondo del lavoro: i giovani non sono più disposti ad abbassare ancora l'asticella, sempre più dipendenti riescono a trovare il coraggio per denunciare gli abusi che subiscono, e ogni tanto qualcuno riesce a spezzare questa catena di molestie e violenza che si viene a creare.

Non è facile cambiare una società dove gli abusi e le violenze contro i più deboli vengono perpetrati sin dalle scuole, ma di certo realizzando che c'è un problema e cercando passo dopo passo di trovare una soluzione, si può iniziare a ridurlo. (Michela Romano)



Stefan-Bayer\_pixelio.de

## Gite con le ciaspole: come godersene senza rischi

Un tempo questi attrezzi si chiamavano racchette da neve ed erano utilizzate da cacciatori e contadini per muoversi più agevolmente sui terreni innevati. Ora le camminate con le ciaspole sono state riscoperte e sempre più persone praticano questa attività lenta, silenziosa e rilassata nella natura incontaminata. Si tratta, tra l'altro, di un'ottima alternativa allo sci alpino, divenuto sempre più difficile da praticare a causa degli elevati costi e della carenza di neve.

Per utilizzare questi attrezzi non serve un grande innevamento e, inoltre, si può scegliere un itinerario in un'area dove la neve è caduta più abbondante: c'è ampia libertà di scelta, non essendoci il vincolo della presenza di impianti di risalita.

Muoversi nei boschi innevati è di certo un'esperienza irrinunciabile e di grande fascino, è bene però tenere presente alcune considerazioni ed adottare comportamenti che evitino rischi per sé stessi e per l'ambiente in cui si è immersi. La montagna va affrontata con consapevolezza e competenza, evitando un atteggiamento superficiale.

Innanzitutto è importante programmare con cura la propria escursione, consultando le cartine della zona per evidenziare eventuali punti pericolosi e soggetti a caduta valanghe, e pendii con inclinazione sopra i 27 gradi dove sono possibili i distacchi di valanghe; a questo proposito le aree coperte da alberi risultano più sicure di quelle dove sono radi o assenti.

Le valanghe sono un'ipotesi da non sottovalutare e non riguardano solo gli alpinisti. Nel caso di seppellimento da valanga, il tempo per ritrovare in vita chi ne è coinvolto è davvero poco; entro 15' la percentuale è del 90%, dai 15' a 45' minuti scende al 35% e dopo i 45' si riduce al 15-



foto: Enrica Querro

25% (causa asfissia, a meno di non avere disponibile una sufficiente riserva d'aria); dopo i 90' può verificarsi un'ipotermia.

Da un'indagine Eurac risulta che solo il 20% dei ciaspolatori porta con sé il kit di sicurezza composto da ArtVa, sonda e pala. Non è un'attrezzatura strettamente necessaria per questo tipo di escursionisti che però, a fronte di quanto detto, devono assolutamente comportarsi in modo sicuro seguendo i consigli degli esperti o avvalendosi di accompagnatori di indubbia esperienza. Se si intende avventurarsi lontano dalle piste, allora il kit di sicurezza diventa obbligatorio. Si consiglia anche di partecipare ai corsi specialistici e alle escursioni che vengono ad esempio proposti dalle varie Sezioni CAI nel periodo invernale. In ogni caso è fortemente sconsigliato avventurarsi da soli, avendo sempre cura di comunicare a qualcuno itinerario e meta.

Consultare il bollettino valanghe

dell'area in cui si intende andare e leggere anche i notiziari meteo, tipo quelli offerti dall'Aeronautica Militare o il Meteomont dell'Arma dei Carabinieri. Cattivo tempo, temperatura troppo bassa o elevata, o variazioni consistenti delle condizioni termiche, o vento forte, incidono non solo sulla tenuta della neve, ma anche sugli aspetti psicofisici; ovviamente la preparazione fisica, nostra e di chi ci accompagna, deve essere valutata in modo obiettivo, evitando escursioni al di sopra delle proprie capacità. La montagna d'inverno può essere più insidiosa che d'estate.

Non partire troppo tardi, le giornate invernali sono brevi ed è assolutamente da evitare il rientro con scarsa visibilità. Una regola fondamentale è calcolare il tempo necessario a percorrere l'itinerario andata e ritorno, ricordando che l'andatura

continua a pag. 12



da pag. 11

sulle ciaspole è più lenta di quella dei trekking tradizionali. È faticoso anche in discesa, perché la pressione sul manto nevoso è maggiore e si sprofonda di più. Sempre meglio avere con sé una lampada frontale o una torcia. Evitare di usare la luce dello smartphone, perché si rischierebbe di scaricarne la batteria.

Dotarsi di un abbigliamento adeguato, senza esagerare con la pesantezza dei capi indossati. Vestirsi a strati, possibilmente con indumenti tecnici, leggeri e poco ingombranti, in grado di assorbire il sudore, favorire la traspirazione, riparare da freddo, vento, umidità.

Mai dimenticare cappello, guanti e occhiali da sole. Dalla testa si può perdere fino al 50% del calore corporeo in poco tempo. I guanti servono a coprire le mani, l'apparato più periferico di tutto il corpo, insieme ai piedi, che è a rischio di congelamento in caso di temperature molto rigide. Durante un'escursione invernale è fondamentale il comfort dei piedi: scegliere attentamente gli scarponi e le calze. Possono rivelarsi utili le ghette, che impediscono alla neve di infilarsi nelle scarpe.

Anche a quote basse, il riflesso del sole sulla neve può diminuire la visibilità ed essere dannoso per la salute degli occhi, quindi ripararsi sempre con occhiali di qualità.

Preparare lo zaino senza dimenticare le cose davvero necessarie. Borraccia con acqua e/o termos con bevanda calda, il rischio di disidratazione è notevole anche d'inverno. Cibo energetico e leggero, tipo barrette, gel, frutta secca o cioccolata: ciaspolare comporta un notevole consumo energetico ed è sconsigliabile ingerire alimenti che affatichino la digestione. Abbigliamento di ricambio, almeno una maglietta, un paio di calze, guanti. Caricabatteria per i propri dispositivi elettronici, le



Gerhard-Eichstetter\_pixelio.de

batterie con il freddo esauriscono molto più rapidamente la carica.

Partire con calma facendo passi non eccessivamente lunghi, per evitare di sfiancarsi dopo pochi minuti. Mantenere per quanto possibile un'andatura regolare. Evitare le soste troppo prolungate, in movimento ci si riscalda e magari si suda, da fermi ci si raffredda velocemente e il sudore aumenta il rischio di ipotermia che può far perdere conoscenza, mettendo a rischio la propria vita.

Non sottovalutare eventuali rumori sospetti provenienti dal manto nevoso, che potrebbero significare la compromissione della stabilità dello stesso; evitare, sui pendii troppo ripidi, di camminare in gruppo, ma stare distanziati per non sovraccaricare lo strato di neve.

Seguire accuratamente il percorso scelto avvalendosi di una mappa o dispositivo GPS, sia per evitare zone a rischio, ma anche perché d'inverno i cartelli e le indicazioni potrebbero essere coperti dalla neve. In Internet è facile reperire suggerimenti e tracce da seguire, spesso con notazioni rispetto a gite fatte nei giorni precedenti.

Evitare di camminare sopra o sotto le "cornici" molto fragili, che si creano sulle creste delle montagne.

Fare attenzione a dove si posano i

piedi, sulla neve soffice c'è un notevole rischio di cadere, scivolare, farsi male. Affossamenti, rocce o ghiaccio possono essere nascosti. Se è il caso, indossare i ramponi per affrontare i pendii più ripidi. Indispensabili anche i bastoncini da trekking, molto utili quelli telescopici che consentono di aumentarne l'altezza quando si affrontano tratti in discesa. Sulla neve si utilizza la rotella più larga, nel caso in cui i bastoncini siano dotati di due tipi di rotelle.

A volte occorre saper rinunciare a raggiungere la meta prefissata, a causa del meteo, del tempo che rimane, della propria condizione, dell'eccessiva difficoltà del percorso. In conclusione, seguendo questi consigli si possono ridurre al minimo i rischi e godersi belle giornate in libertà, consapevoli però che in montagna il rischio zero non esiste. Se si rispetta la montagna, conoscendone i rischi e le insidie ed evitando comportamenti inadeguati o azzardati, questa si dimostrerà veramente un'amica disponibile a rigenerarci e ricaricarci per affrontare i giorni in città.

(Enrica Querro)

## Dalla deformata mentalità capitalista a una mentalità corretta

Vivendo in Paesi tipicamente capitalisti come gli Stati Uniti e l'Europa, ci si può rendere conto in maniera evidente che, sia a livello sociale e politico, sia privato, si tende a dare priorità al potere e alla ricchezza, non comprendendo frequentemente l'importanza di sviluppare poco a poco condizioni di vita degna per tutti e dove ciascuno abbia la possibilità di dare il suo piccolo contributo per la realizzazione di un mondo di vera uguaglianza. Per questo è molto importante che la popolazione sia seguita correttamente in tutti gli aspetti privilegiando l'aspetto della cultura, diffondendo l'istruzione e la conseguente possibilità di lavoro anche nei posti più isolati, e l'aspetto della sanità, offrendo ovunque trattamenti medici ed ospedalieri gratuiti. Nel mondo capitalista la realtà è differente, si incontrano quantità di poveri che non potendo studiare non riescono a trovare lavoro e vivono chiedendo elemosina. L'aspetto salute è molto triste: si pensi per esempio all'attuale diffusione in quasi tutto il pianeta della grave malattia del virus Corona, in particolare del Covid 19, dove molti poveri non vengono curati e perdono la vita. In questa desolata realtà esistono famiglie con immense ricchezze che utilizzano quantità di denaro sperperandolo inutilmente con totale indifferenza verso chi soffre per le condizioni di grande povertà. Vivendo in Paesi con questa deformata mentalità capitalista dobbiamo comprendere l'importanza di aprire la mente e il cuore impegnandoci a dare con vero amore il nostro piccolo contributo perché poco a poco si riesca a dar vita ad un mondo migliore. Ci dobbiamo chiedere: cosa possiamo fare? A livello familiare è bene discutere insieme il tema di un buon cammino da prendere cercando di metterlo in pratica con gio-

ia, ognuno scegliendo un percorso corretto e adatto al suo carattere. È poi di grande importanza cercare chi ci può aiutare in modo veramente corretto. Mi fa piacere indicare l'aiuto bellissimo che abbiamo ricevuto io e Gabriella, compagna della vita da moltissimi anni, quasi sessanta. L'aiuto ci è venuto da Cuba, che conosciamo da trent'anni, ed ora che siamo in pensione da vent'anni possiamo vivere su questa isola ogni anno cinque mesi, divisi in due parti.

Cosa ci hanno trasmesso numerosissimi cubani? Ci hanno veramente aperto la mente e il cuore aiutandoci a comprendere l'importanza di tenersi lontani dalla mentalità capitalista e vivere con amore aiutandosi gli uni con gli altri, non cercando gli interessi personali. Riporto di seguito alcuni esempi. Viviamo soprattutto nella provincia di Gram, dove c'è una città scolastica con circa 5.000 studenti fino al liceo pre-universitario. È una gioia vedere come si vogliono bene, pronti a dare il loro aiuto gratuitamente a chi incontra qualche difficoltà. Inoltre i maestri e i professori seguono gli studenti in un modo bellissimo, non sgridandoli quando sbagliano ma dando loro una mano con dolcezza perché si correggano con piacere. E si vedono i risultati. Vengono spesso organizzate delle feste dove ognuno dà con gioia il suo aiuto e spesso partecipano anche i genitori ed altri parenti. Non manca mai la presenza di giovani disabili trattati con grande amore e quindi sempre sorridenti. Si comprende l'importanza di seguire la natura che ci comunica vita ed il sole che permette a tutta la vegetazione di nascere e svilupparsi. Rendendosi conto che l'energia del sole



è totalmente pulita, gli studenti si impegnano con amore a dare il loro aiuto nel realizzare impianti energetici puliti che utilizzano l'energia solare diretta, come il fotovoltaico, ed indiretta come il vento, l'acqua e la biomassa. È stato così realizzato con il loro aiuto un centro di energia solare (CES) dove gli studenti partecipano ad incontri prendendo sempre più un cammino di vita corretta.

Un altro aspetto importante è quello della salute. I medici si impegnano in maniera dolcissima a curare gli ammalati, di modo che chi soffre si sente sereno. Gli anziani sono seguiti con grande amore ed i giovani vanno ad incontrarli nelle case di riposo e trasmettono loro vera gioia. Naturalmente le cure mediche sono gratuite per tutti. Queste realtà ci hanno aiutato moltissimo a comprendere che non dà gioia avere più degli altri, ma riempie di allegria offrire il proprio aiuto gratuitamente e sentire sempre più la bellezza dell'uguaglianza. Ci è così veramente cambiata la vita e, pur essendo vecchietti sopra gli ottant'anni, ci sentiamo molto più sereni ora di quando eravamo giovani. Mi fa piacere così concludere che è importante impegnarsi a scegliere il cammino della gratuità condividendo quanto abbiamo, comprendendo che un mondo migliore è possibile e dando con gioia ognuno il proprio piccolo contributo perché poco a poco questo sogno diventi realtà. (Enrico Turrini)

## Mia madre, testimone di un'epoca



*L'attacco della Russia all'Ucraina l'anno scorso è stato uno shock per gli europei. Per la prima volta da decenni la guerra era una minaccia reale. Le generazioni nate dopo la seconda guerra mondiale conoscono gli orrori della guerra solo dalle storie dei loro genitori o dei loro nonni. Oggi non sono rimasti molti testimoni di quel periodo. Sono contenta che mia madre, che ha novantanove anni, abbia deciso due anni fa di scrivere la sua vita. Quasi tutta la sua gioventù è stata caratterizzata dalla guerra e dal dopoguerra.*

*Mia madre è nata nel 1928 a Ludwigshafen, una città industriale sul fiume Reno. I suoi genitori erano originari della Selva Boema, ma sono emigrati negli anni 1920 a Ludwigshafen per trovare lavoro. C'erano cinque figli: mia madre Gerda, suo fratello maggiore Sepp, le sue sorelle minori Lucie e Rita, e il suo fratellino Hans. Hans era nato nel 1943. Mia madre ave-*

*va undici anni all'inizio della guerra. Ricorda in particolare i bombardamenti del 1943.*

"Jahrelang wurden wir - meist nachts - von den feindlichen Fliegern bombardiert. Ich erinnere mich besonders an die letzten Monate, die wir in Ludwigshafen verbrachten. Nach dem Heulen der Sirenen mussten wir aus den Betten. Ich half meiner kleinen Schwester Rita beim Anziehen. Sie war fünf. Meine Mutter versorgte den jüngsten Spross der Familie, Hans, der erst

6 Monate alt war. Dann nahmen wir den gepackten Koffer mit den wichtigsten Papieren und trugen Hans mit dem Kinderwagen in den Keller, ich mit Rita an der Hand. Alle Hausbewohner von den insgesamt vier Wohnungen kamen dort zusammen. Ich musste mich sofort hinsetzen, denn mir war immer übel. Dann harrten wir aus, bis es Entwarnung gab.

Im Gang des Kellers waren Bänke aufgestellt. Einmal saß ich zwischen meiner Schwester Rita und dem Nachbarmädchen Christa eingehakt auf der Bank. Plötzlich ertönte das laute Pfeifen einer Bombe und wir hörten, dass diese genau auf uns zukam. In diesem Moment ging das Licht aus. Alle schrien, weil wir glaubten, unter Schutt und Asche begraben zu sein. Ein Bewohner tastete sich im Dunkeln nach oben und stellte fest, dass das Haus noch stand. Aber ein anderes Haus in der Nähe war von der Bombe getroffen worden.

In dieser Zeit wurden in unserer Straße, die von Pappeln gesäumt war, alle Bäume gefällt und unter der Erde ein Laufgraben, eine Art Bunker gebaut. Nach der Fertigstellung liefen alle Bewohner der anliegenden Häuser bei Fliegeralarm in diesen Bunker, weil wir uns dort sicherer fühlten. Doch dazu mussten wir die Straße überqueren, und das war nicht einfach. Der Himmel war voller Leuchtkugeln, wir hörten das Brummen der Flugzeuge und das Krachen der Flugabwehr-Granaten. Aus Angst vor den Granatsplittern, die vom Himmel fielen, stand ich wie gelähmt vor der Haustüre und musste all meinen Mut zusammen nehmen, um mit meiner Schwester Rita und dem Gepäck über die Straße zu laufen. Wir hatten alle Todesangst. Ich rannte so schnell ich konnte in den Bunker. Meine Schwester Lucie stürzte einmal dabei. Sie kann sich heute noch daran erinnern. Wir fühlten uns in dem Bunker sehr sicher. Aber der Schein trog. Als wir schon nicht mehr in Ludwigshafen waren, schlug genau am Eingang zu diesem Bunker eine Bombe ein. Viele unserer damaligen Nachbarn waren unter den Toten."

*Dopo che i bombardamenti sono diventati sempre più frequenti, non solo di notte, ma anche di giorno, mia nonna ha deciso di lasciare Ludwigshafen e fuggire nella Selva Boema. La sorella di mia madre, Lucie, dall'inizio delle vacanze estive era già lì con i parenti. Suo padre e suo fratello Sepp erano in guerra. In quel periodo mia madre lavorava in un ospedale, perché tutti ragazzi all'età di quindici anni dovevano fare un servizio obbligatorio.*



"Ende August 1943 machten sich meine Mutter und ich mit Rita und Hans schweren Herzens für die abenteuerliche Zugfahrt bereit. Ich schloss weinend die Wohnungstüre. Mama hatte den kleinen Hans auf einem Kissen auf dem Arm, ich musste einen schweren Koffer tragen und meine Schwester Rita an der Hand führen. In Würzburg mussten wir umsteigen. Wir hetzten zum Anschlussgleis, aber der Zug nach Passau war bereits abgefahren. Die Nacht verbrachten wir im Wartesaal des Bahnhofs. Als der nächste Zug nach Passau endlich kam, waren die Abteile überfüllt, es war stickig und rauchig. Hans weinte und schrie. Es war einfach erbärmlich. In Passau stiegen wir in den Zug nach Freyung um, und von dort brachte uns ein Bus nach Ringelai zu unseren Verwandten. Zwei Tage hatte die etwa 400 Kilometer lange Reise gedauert. Unsere Verwandten hatten keinen Platz für uns, doch schließlich fanden wir eine Bleibe in Grillaberg,



"la famiglia nel 1943, la madre è la ragazza in alto a sinistra"

**Vuoi sostenere anche tu**

***rinascita e.V.***

e ricevere così anche  
rinascita flash?

Per informazioni:  
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 4306 0967 8219 1444 00  
BIC: GENODEM1GLS

einem kleinen Ort etwa vier Kilometer südlich von Freyung. Eine Familie Stefan nahm uns auf. Der Hausherr teilte im ersten Stock des Hauses ein großes Zimmer in ein Schlafzimmer und eine kleine Küche. Diese waren nur notdürftig eingerichtet. Es gab kein fließendes Wasser, die Toilette war ein kleines Häuschen im Freien. Miete konnte meine Mutter nicht bezahlen. Sie musste auf dem Bauernhof mitarbeiten.

Ich konnte in der Bäckerei Haydn in

Freyung mein Pflichtjahr beenden. Im Oktober 1943 begann für mich ein anderes Leben. Ich war weg vom vertrauten Zuhause, meinen Freundinnen und auch von meiner Familie. Ich musste Tag und Nacht in der Bäckerei sein. Mein Zimmer habe ich mit der Hausangestellten Maria geteilt. Es war so klein, dass gerade zwei Betten und ein Schrank sowie eine Kommode Platz hatten, und es war sehr dunkel.

continua a pag. 16

Meine Arbeit bestand aus Türen abwaschen, Böden und Schaufenster säubern und die Schuhe der ganzen Familie putzen. Außerdem musste ich Maria bei ihren Arbeiten zur Seite stehen, Wäsche ausbessern, Strümpfe stopfen, usw. Jeden Abend, wenn die Tochter des Hauses, die fünfjährige Elisabeth, zu Bett ging, musste ich im Zimmer nebenan sitzen, bis ihre Mutter sich um 22 Uhr schlafen legte. Erst dann war mein Tag beendet. Am Sonntagvormittag durfte ich meine Familie in Grillaberg besuchen, musste aber um 17 Uhr wieder zurück sein. Ich legte die Strecke, die durch einen Wald führte, zu Fuß zurück. Oft habe ich auf dem Rückweg nach Freyung vor lauter Verzweiflung und Heimweh laut geweint. So ging es Woche für Woche und Monat für Monat.

Nach meinem Pflichtjahr hätte ich gerne die Handelsschule besucht. Die nächste war in Passau, aber nur mit angeschlossenem Internat. Das konnte meine Mama aber nicht bezahlen. Also blieb mir nichts anderes übrig, als eine Lehrstelle zu suchen. Frau Haydn bot mir an, eine Lehre in der Bäckerei zu beginnen, und ich sagte schweren Herzens zu.

Im Frühjahr 1945 näherte sich der Krieg dem Ende. In Freyung hörte man schon von weitem die Schüsse der Amerikaner, die ins Land zogen. Bäckermeister Haydn schloss das Geschäft und schickte uns alle nach Hause. Später erfuhr ich, dass er mit einer weißen Fahne und ein paar Gleichgesinnten den Panzern, die auf Freyung zurollten, entgegen ging und sich ergab. Freyung wurde verschont.

Mit einem Koffer bepackt machte ich mich auf den Weg nach Grillaberg. Rundum hörte man lautes Krachen. Als ich auf der Anhöhe

vor dem Dorf war, wartete schon meine Schwester Lucie. Sie lief mir entgegen, um mir beim Tragen zu helfen. In diesem Augenblick flog ein Flugzeug über uns hinweg und beschoss einen Zug, der auf dem Weg nach Freyung war. Wir waren ganz in der Nähe. Lucie schrie „Hinlegen!“, und wir haben uns in den Straßengraben geworfen. Gott sei Dank ist uns nichts passiert.

Mein Vater war als vermisst gemeldet, doch mein Bruder Seppl kam aus dem Krieg heim. Als er uns in Ludwigshafen nicht antraf, fuhr er mit dem Rad die 400 Kilometer lange Strecke nach Grillaberg. Es dauerte sieben Tage. Er schlief im Freien und in Scheunen. Einige Wochen später beschloss meine Familie, wieder zurück nach Ludwigshafen zu fahren. Mama bestand darauf, dass ich noch bleiben sollte, um meine Lehre zu beenden.

Mama, Seppl, Lucie, Rita und Hans machten sich für die Rückreise bereit. Meine Schwester Lucie hat mir nach ihrer Ankunft in Ludwigshafen geschrieben, wie abenteuerlich die Fahrt war. Im Passauer Bahnhof verbrachten sie eine Nacht im Warteraum, weil kein Zug fuhr. Am nächsten Tag mussten sie in einen Kohlenwagen einsteigen, weil nirgendwo anders Platz war. Todmüde und schwarz im Gesicht kamen sie in Mannheim an. Dort war Endstation. Die Brücke über den Rhein nach Ludwigshafen war im Krieg zerstört worden. Es wurde eine Notbrücke aus Holz gebaut und über diese musste man zu Fuß gehen, weil kein Zug fahren konnte. Sie besorgten sich eine Pferdekutsche, die sie dann bis vor die Haustüre brachte. Meine Schwester schrieb mir: „Sei froh, dass du nicht dabei warst. Ich habe mich so geschämt, weil wir

so schmutzig waren und mit Pferd und Wagen ankamen“.

Die erste Überraschung für meine Familie war, dass das Nachbarhaus nicht mehr stand. Es war von einer Bombe getroffen worden. Die nächste Überraschung war schlimmer: In unserer Wohnung lebten fremde Leute. Da sie leer stand, war sie beschlagnahmt worden und war jetzt von Leuten, die „ausgebombt“ waren, belegt. Jede Familie hatte ein Zimmer, die Küche und die Toilette mussten sie sich teilen. Meine Familie musste zu fünft in zwei Betten schlafen. Dieser Zustand hielt so lange an, bis die andere Familie ihr Reihnhaus wieder bewohnbar gemacht hatte.

Ludwigshafen lag nicht mehr in der amerikanischen Zone, sondern in der von den Franzosen besetzten. Das Leben in der französischen Zone war sehr hart. Es gab jetzt keine Bombenangriffe mehr, dafür aber eine Hungersnot. Es wurden wieder Lebensmittelkarten eingeführt. Man durfte aber nichts einkaufen, bevor das Lebensmittel nicht aufgerufen wurde, und davon bekam man nur 50 Gramm pro Karte, entweder Mehl, Zucker, Fett, Brot, Fleisch oder Suppenpulver. Pro Person gab es eine Karte. Meine Mutter fuhr einmal mit dem Zug aufs Land, nachdem die Bauern die Kartoffeln schon geerntet hatten, sammelte die restlichen kleinen Knöllchen vom Feld auf und brachte sie heim. Nachdem sie das Kartoffelgericht, das sie daraus zubereitete, gegessen hatten, wurden alle sehr krank. Es war eine schwere Zeit, die noch Jahre dauerte.

Als ich meine Familie einmal besuchte, habe ich die Not gesehen und miterlebt. Oft war kein Brösel Essbares da, mit dem man etwas

kochen konnte. Einmal hat meine Mutter weiße Bohnen bekommen. Als sie daraus eine Suppe kochen wollte, sind im warmen Wasser die Würmer herausgekrochen. Die noch übrigen Bohnen haben wir dann einzeln aufgestochen, die Würmer entfernt und nochmal eine Suppe gekocht. Um jedes Stückchen Brot wurde unter den Geschwistern gestritten. Es war schwer, das alles mit anzusehen.

Diese Not machte mir den Abschied etwas leichter, denn von Bayern aus konnte ich meiner Familie besser helfen. Es gab auch hier Lebensmittelkarten und die Leute mussten sich einschränken, aber lange nicht so wie in der französischen Zone. Vor allem die, die auf dem Land lebten, konnten von den Bauern etwas bekommen oder etwas eintauschen. Jeden Monat schickte ich ihnen Lebensmittelmarken, die ich von Kunden bekam, die sie nicht mehr benötigten, und wenn es nur Marken für Suppenwürfel waren. Ab und zu schickte ich auch ein Paket. Später hat Mama immer von einem Wunder erzählt, das einmal geschehen ist. Sie hatte eines Tages nichts mehr im Haus für eine Mahlzeit. In ihrer Verzweiflung betete sie zur Mutter Gottes und flehte sie um Hilfe an. Da hielt plötzlich das Postauto vor dem Haus und der Postbote brachte ein Paket von mir."

*Mia madre non è mai tornata dalla sua famiglia a Ludwigshafen per vivere lì. Nel 1947 ha incontrato mio padre ed è rimasta nella Selva Boema.*

*Questa è la guerra.*  
(Lucia Bauer-Ertl)

## Nuove morti nel Mediterraneo: urgente operazione europea Mare Nostrum

Mentre i rami del Parlamento approvano un urgente e straordinario decreto per regolare i flussi migratori, che di urgente e straordinario ha solo l'ennesima operazione ideologica, indebolendo in realtà le azioni di salvataggio in mare delle navi ONG, un barcone spezzato dalla burrasca della notte, che portava almeno 150 migranti, si è inabissato nel Mediterraneo, al largo delle coste calabre crotonesi. Sono 33 i morti accertati, tra cui un neonato, almeno 100 i dispersi, che vanno ad aumentare le migliaia di morti e di tombe anonime nel cimitero del Mediterraneo. Un nuovo drammatico segnale sulla disperazione di chi si mette in fuga da situazioni disumane di sfruttamento, violenza, miseria e di chi è indifferente politicamente a questo dramma. Un nuovo drammatico segnale che indebolisce la Democrazia, perché indebolisce la tutela dei diritti umani: dal diritto alla vita al diritto di migrare, al diritto di protezione internazionale. Mentre queste morti non possono che generare vergogna, chiedono un impegno europeo per un'operazione Mare nostrum, che metta strettamente in collaborazione le istituzioni europee, i Paesi europei, la società civile europea rappresentata dalle ONG. La collaborazione con i Paesi del Nord Africa non può limitarsi a interessi energetici o a sostegni per impedire i viaggi della speranza, ma deve portare a un canale umanitario permanente e controllato nel Mediterraneo verso l'Europa. Chi arrivando in Europa avrà diritto a una protezione vedrà salvaguardato tale diritto; chi non ne avrà diritto sarà rimpatriato. È chiaro che questo esame, solo nella terra europea, dovrà essere agile, organizzato, alla presenza di di-

verse figure – dai mediatori, dalle forze di polizia forze internazionali, da osservatori dell'UNHCR, da operatori sociali – perché il minore non accompagnato sia tutelato come la vittima di tratta, o chi viene da una drammatica situazione sanitaria o da una guerra o disastro ambientale. Le risorse vanno investite nella tutela della vita, nell'accompagnamento delle persone non in muri o campi disumani. La vita e il futuro dell'Europa dipende da come si accoglie, tutela, promuove e integra le persone in cammino. (Gian Carlo Perego, Migrantes 26, www.webgiornale.de)

### Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco  
di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

### Sportello per i cittadini

nei giorni di

**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.



## Racconti di viaggio

A poche ore dalla partenza per Tel Aviv, sono assalita da varie emozioni: entusiasmo, gioia, desiderio e quella che percepisco come un'indefinita paura. Sono sulla strada giusta, quindi. La paura spesso mi ha guidata oltre, verso luoghi densi di vita e di bellezza. Oltre la paura stanno il coraggio e l'avventura.

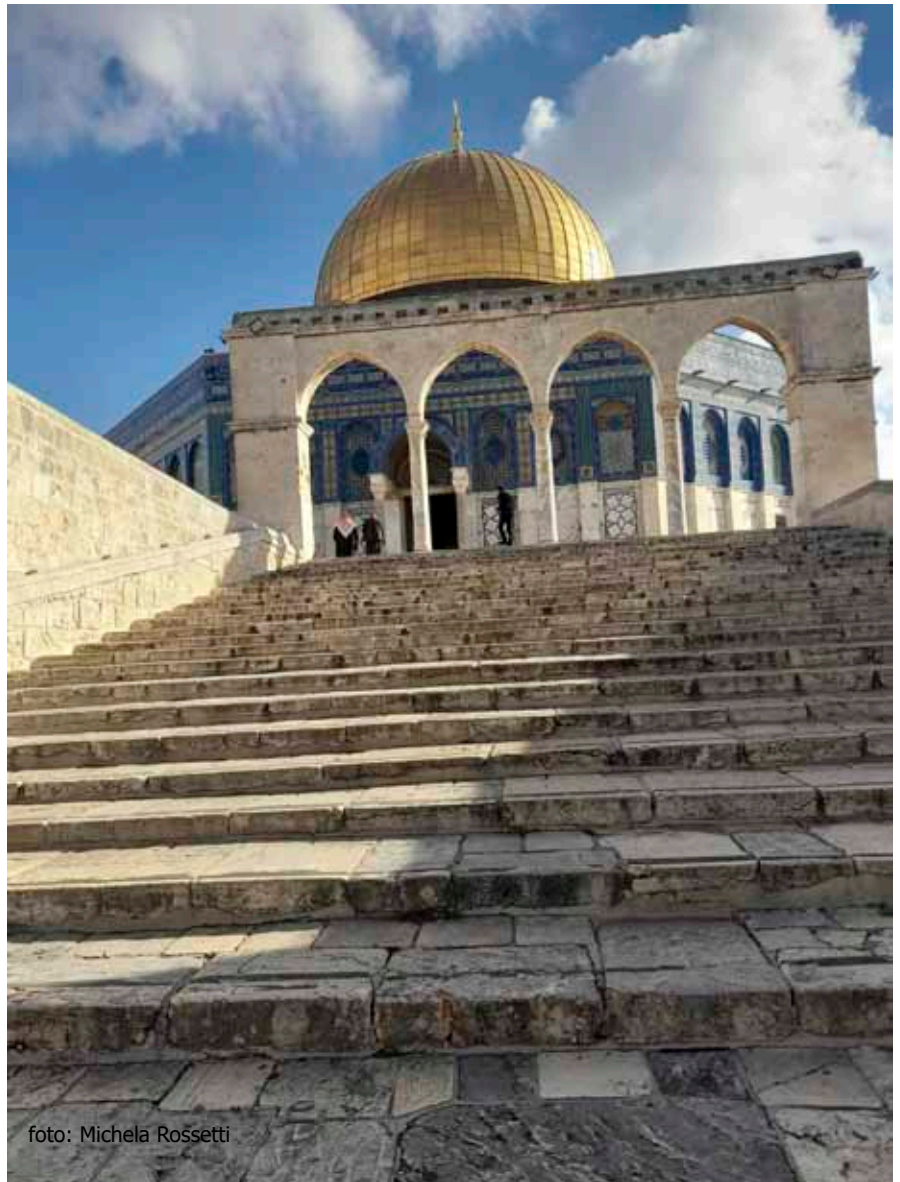
Non so esattamente quello che temo. Forse un attentato? Sto andando in una terra difficile certo, un luogo di guerra.

Ma non è questo che temo. Nella mia ingenuità penso che in quel momento di relativa calma, evitare i territori occupati, mi preserverà da qualsiasi rischio.

Forse temo la solitudine? Più probabile. O forse la diversità di una terra in cui non riconoscerò in alcun modo le lingue? Non mi è chiaro. Ad ogni modo non è la prima volta che viaggio da sola ed ho dentro di me un desiderio così grande di esplorare, conoscere posti e persone, assaporare i gusti della cucina mediorientale, che la paura già si scioglie prima di atterrare.

All'aeroporto, in coda per ottenere il visto, conosco Debora, che già avevo incrociato sul mio stesso volo. Chiacchieriamo un po', ci scambiamo qualche informazione sui posti che intendiamo visitare, su come far funzionare il telefono e le cose pratiche che è importante sapere. Lei viaggerà in gruppo, le nostre strade si dividono quindi già al parcheggio dei taxi, ma prima ci scambiamo il numero di cellulare: per qualsiasi evenienza, restiamo d'accordo di sentirci, anche solo per scambiarci informazioni utili.

Il tassista sembra più felice di me. Mi dà mille consigli sui posti da vedere e le cose da fare, parla senza sosta e al termine della corsa mi porta la valigia fin dentro l'albergo.



O almeno, quello che mi era stato venduto come un albergo e che invece si rivela essere una piccola pensione, anche piuttosto scadente. Ma non importa, il letto è comodo e dopo aver avvisato amici e famigliari del mio arrivo e aver dato uno sguardo alla guida, crollo in un sonno profondo, riposante e denso di sogni. Resto a Tel Aviv solo un giorno e mezzo, il tempo sufficiente per perdermi più volte.

La città è modernissima e affascinante, piena di giovani e di locali. È dicembre ma sembra primavera, il lungomare è pieno di gente che passeggia rilassata e in spiaggia diverse persone si godono il sole. Due temerari fanno il bagno. Tutta questa energia mi travolge. Ancora non immagino quello che mi aspetterà a Gerusalemme.

Dalla stazione un autobus mi conduce alla Porta di Damasco, uno



foto: Michela Rossetti

degli ingressi della Gerusalemme antica. Resto semplicemente senza parole dalla bellezza che mi circonda. Dopo i primi momenti di estasi, torno con i piedi per terra e osservo le strade, le persone, la vita che pullula. E i soldati, in gran quanti-

tà. Due gabbionti dell'esercito israeliano sono collocati come vedette a poca distanza dalla porta, i militari osservano e controllano giorno e notte. Mi dirigo poco lontano, nella pensione che ho prenotato appena fuori le mura, nel quartiere musulmano. È venerdì pomeriggio, molti negozi della via sono chiusi per quello che per l'Islam è il giorno di festa. A stento riconosco l'hotel e infatti ci passo davanti senza vederlo, poi torno indietro. Vedo l'insegna di un posto assolutamente anonimo e un uomo seduto sui gradini dell'ingresso che fuma una sigaretta. Sorride, "Ti stavamo aspettando", mi dice in inglese. Ci presentiamo e mi guida verso la sala comune, dove trovo il proprietario, intento a fare calcoli

su un quaderno.

È un uomo baffuto sulla sessantina, di poche parole, gentile e concreto. Chiacchieriamo un po', quel tanto necessario all'accoglienza di un'ospite, mi fa compilare un foglio, fa qualche calcolo mentre appura con un po' di sorpresa che mi fermerò sette notti. La mia presenza è stata, in quei sette giorni, un evolvere fra il sospetto e la curiosità nel vedere una donna viaggiare da sola. Quando sono partita sembrava un po' triste.

Inoltrarsi nei vicoli di Gerusalemme è un'esperienza unica e difficile da descrivere: i colori del suq, la bellezza dei monumenti antichissimi, la storia. E naturalmente la religione, la cosa più affascinante per me, forse proprio perché non appartengo a nessuna confessione. Visito i luoghi della fede cristiana, per prima la Basilica del Santo Sepolcro. Appena entrata mi ritrovo casualmente in un momento di preghiera: sacerdoti in cerchio, protetti da transenne, stanno pregando in latino, fra la luce delle candele e il profumo denso dell'incenso. Sembra un rito molto antico, probabilmente lo è. Mi pare di essere in un altro tempo.

Ci sono molti pellegrini in quei giorni, tuttavia i cristiani sono una minoranza a Gerusalemme. Dominano invece la religione ebraica e quella musulmana. Fra gli ebrei conosciuti sono particolarmente impressionata da Salomone, un commerciante con cui mi fermo a lungo a chiacchierare: mi racconta di aver letto tutti i testi sacri dell'ebraismo e dell'Islam. Quando gli dico che non sono credente e provo a spiegargli di avere una fede mia personale, rimane inizialmente stupito. Mi guarda con attenzione,

continua a pag. 20

Pagine Italiane in Baviera  
-  
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

da pag. 19

"Dio è importante", dice, come a volermi indicare una direzione. Rispondo con un sorriso degli occhi. A modo mio, sono d'accordo con lui. Che dio fosse importante, in quella terra non era possibile scordarselo mai, neanche in albergo, dove le preghiere del muezzin mi arrivavano nitide, essendoci una moschea proprio lì a fianco. Questa cantilena aveva uno strano effetto su di me, piacevole e rilassante. Non la pensava allo stesso modo Beniamino, l'anziano rabbino di origine italiana conosciuto mentre giravo per lo splendido quartiere ebraico. Un uomo dalla lunga barba bianca, decisamente simpatico, seppure un po' esaltato. Anche lui resterà nel mio cuore come uno degli incontri speciali di questo viaggio meraviglioso.

Mentre mi guardo intorno con quella solita aria estasiata mi si avvicina incuriosito: "Cerchi un posto dove fare delle belle foto?". Lo guardo e rispondo di no, poi mi correggo, cerco sempre posti belli, gli dico, ma non solo per fare fotografie. "Come with me. Ti porto nel posto più bello del mondo". Lo seguo divertita. Ha dei modi di fare spassosissimi, è molto allegro e sembra particolarmente contento di avermi incontrato. Naturalmente mi porta al muro del pianto, è sabato, giornata di Shabbat.

Cammina come una freccia, chiacchiera tanto, prova a ricordare qualche parola in italiano, ma torna subito all'inglese. Saluta tutti, pare essere conosciuto. Mi parla dell'importanza di Dio e della religione e quando arriva il canto del muezzin non si trattiene. "Allah è grande, Allah è grande, dicono sempre lo stesso, ma studiassero un po'! Non sei d'accordo?". Scoppio a ridere. No, non sono d'accordo, gli dico. Lui sorride e fa spallucce.

Tornerò ancora un paio di volte a visitare quel posto denso di fede e di speranze e anche io lascerò la mia preghiera fra le sue fessure.

Ma il posto che più di ogni altro ha colpito il mio senso religioso è la Spianata delle Moschee. Mi reco lì di primo mattino, mi metto in coda, oltrepasso i controlli e mi aspetta, dall'altra parte del muro, un luogo incredibile. Regna un silenzio incantato in questi spazi immensi, dove la Cupola della Rocca si erge maestosa.

Oggi mi chiedo se questo silenzio non sia la dimora nascosta di un dio che invoca la pace. Non essendo musulmana, non ho potuto visitare la Cupola, né la vicina moschea Al-Aqsa, ma non me ne dispiaccio.

Resto lì a lungo, a sentire dentro di me vibrare il silenzio divino.

In quei sette giorni ho visitato molti altri posti, sacri e profani, dentro e fuori Gerusalemme.

Ho appena percepito la guerra e la condizione tragica in cui vivono i palestinesi. Ho sentito soprattutto il racconto edulcorato degli israeliani sulla situazione attuale e tuttavia, ben conoscendo la storia già prima di questo viaggio, per la prima volta forse sono riuscita ad ampliare quel senso di comprensione necessario per andare più a fondo.

Molti pregiudizi verso gli israeliani sono caduti, pur mantenendo il giudizio critico sul governo. Ed è a questo che serve viaggiare, a capire le persone. Ad unirci.

Non ho provato mai la sensazione di essere sola in questo viaggio, ero davvero nella piacevole compagnia di me stessa e delle persone che mi capitava di conoscere.

Non ho sentito neanche la paura. Il disagio iniziale, provato nel vedere schiere di soldati armati come mai avevo visto e telecamere presen-

ti praticamente ad ogni angolo, è presto svanito nella consapevolezza di essere in una terra di conflitto e guerra, seppure a tratti e in certi luoghi, invisibile.

È la consapevolezza, forse la chiave di tutto. Quella stessa consapevolezza che ho visto accomunare gli israeliani e i palestinesi, che forse proprio a causa della guerra, sono fortemente ancorati al presente.

Domani chissà, se dio vuole.  
(Michela Rossetti)

#### Vuoi sostenere anche tu

***rinascita e.V.***

e ricevere così anche  
rinascita flash?

Per informazioni:  
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 4306 0967 8219 1444 00  
BIC: GENODEM1GLS

#### CONTATTO

edito da:

**Contacto Verein e.V.**

**Bimestrale per la  
Missione Cattolica Italiana  
di Monaco**

**Lindwurmstr.143  
80337 München  
Tel. 089 / 7463060**



## L'onestà non è un chiaro, trasparente cristallo di rocca

Arresti recenti impongono di tornare a riflettere su certe pieghe e piaghe della "cultura" italiana. Ancora in molti equivocano nell'assimilare la mafia al brigantaggio, mentre hanno radici completamente diverse. La mafia nasce con l'Unità d'Italia, prima ne mancavano i presupposti. All'inizio è concentrata sul mondo agrario, poi conquisterà il campo degli appalti, poi l'import-export valicando i confini nazionali, europei e americani, poi il settore dei rifiuti (pare frutti più della droga) e, ora, apprendiamo quello delle fonti energetiche alternative (pale eoliche). Ma chissà quanti segreti ancora, chissà quanto abbiamo da imparare per poter narrare di questa Italia diversamente declinata da medici, infermieri, operai, impiegati, autisti. Per chi fosse interessato consiglio di seguire il Prof. Salvatore Lupo, storico e esperto di mafia e che con *Quando la mafia trovò l'America* ha vinto nel 2009 il premio letterario Vitaliano Brancati e il primo dicembre 2015, a Roma, è stato invitato all'audizione della "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere", nell'ambito dell'istruttoria sui rapporti tra mafia e politica. La mafia si sta facendo debole proprio a causa delle sue azioni più forti e terribili: le stragi, perché ha iniziato ad avere nomi propri, volti, ad attirare l'attenzione dello Stato, mentre 'ndrangheta, camorra, malavita foggiana, sacra corona unita, basilischi si sviluppavano e diffondevano. L'Italia vive la sua sconvolgente bellezza, la sua straordinaria intelligenza (non ho mai fatto una statistica di Nobel/Oscar ad Italiani o a persone di origine italiana residenti all'estero, ma in proporzione alla popolazione credo che siamo in buona posizione), insomma il suo "genio

e bellezza", fra problemi che sono voragini da far arrendere chiunque. Ma i trent'anni impiegati a ricercare, braccare, trivellare il muro di omertà che custodiva un boss, hanno un messaggio forte e chiaro: la perseveranza dei morti che hanno lasciato il testimone ai vivi, tracciando la strada dell'onestà e del dovere civile e di Stato.

Chi ha il compito di educare non può farsi prendere da nessuna stanchezza, deve chiedere ai giovani di rispondere all'appello d'amore e onestà perché "La mafia teme la scuola più della giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa". Queste parole qualcuno ha avuto la fortuna di ascoltarle dalla viva voce di Antonino Caponnetto, standogli accanto e vivendo con lui l'esperienza dell'educazione alla legalità nelle scuole d'Italia. Fra queste persone c'è Domenico Bilotta che incontro periodicamente con i miei studenti "Giovani Sentinelle della Legalità". Ci ha detto che Caponnetto, *Norino Nino* come lo chiamava chi era in confidenza col magistrato, è stato l'uomo che guidò il pool antimafia dal 1983 insieme a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino,

Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta e il cui operato portò ai risultati del maxiprocesso del 1986; era una persona umile ed intelligentissima. "Con la sua semplicissima frase ha descritto meglio di tante altre la lotta alle mafie nel nostro tempo".



Ha anche dichiarato un grande amore per i giovani. Ma questo amore ci crea un debito, un debito d'amore. Sappiamo noi ripagare questo debito con azioni incisive e di altrettanto

continua a pag. 22

da pag. 21

amore sul nostro territorio? Sappiamo perseguire costantemente la legalità e non assumere atteggiamenti mafiosi? Direte: certamente! Ma è *mafioso* già rivolgersi ad un amico per un ingresso gratuito previsto per altri che non sei tu; è *mafioso* rivolgersi ad un politico per una raccomandazione; *mafioso* è l'atto di passare avanti nelle file e strizzare l'occhio al venditore dicendo: "Sai tu...". E poi c'è la *mafia* delle parole come: "Ci penso io" o, peggio, "A quello ci penso io". Alcuni ragazzi si stupiscono ancora come la violenza delle cosche mafiose possa superare anche il più orribile dei loro giochi virtuali e degli horror che li ha inchiodati. Poi subentra la vergogna e la voglia di vincere su un altro tavolo, non su quello della barbarie cui sembriamo fatalmente catapultati. Allora i giovani iniziano a chiedere conto dei beni confiscati, dei soldi recuperati e quelli da recuperare, delle dichiarazioni dei redditi che non arrivano mai da questi "eccellenti fantasmi". Sono, siamo, tutti "parte civile", tutti danneggiati perché i telegiornali fanno violenza reale, a differenza di un film, in un gioco che non è *fiction*, solo brutte fantasie. Con i soldi della criminalità (circa tremila miliardi) potremmo risanare abbondantemente ogni debito dello Stato italiano e non aver bisogno affatto del "Recovery Fund". Scegliamo l'onestà e di essere europei per i talenti e la cultura di cui siamo portatori. Siamo convinti che l'onestà non sia un chiaro, trasparente cristallo di rocca, ma un'esperienza ostinata da praticare tutta la vita, da scegliere ogni giorno proprio come l'Amore.

(Lorella Rotondi)

## Quisquilia

### Guardatevi dai Seniores

L'altro giorno mentre cercavo un parcheggio ho notato il cartello che sormontava uno spazio libero: *Senioren*. L'ho interpretato come un invitante dativo, come se dicesse: "Questo è per voi, *seniores!*" Ho subito parcheggiato, dopo però mi sono venuti i dubbi. A cominciare da quale età si ha diritto di usufruire del posto che il comune così gentilmente mette a disposizione degli anziani? Che esista un disco orario con le età – poniamo da 65 a 100 – da mettere bene in mostra sotto il parabrezza? O c'è un tesserino speciale riservato ai *seniores* da mettere nello stesso posto? Non essendo in possesso né dell'uno né dell'altro, come posso dimostrare di non compiere un abuso? Un parcheggio infatti non è come l'entrata a un museo, dove il cassiere, se si ricorda, ti lancia un'occhiata per accertarsi che tu sia veramente in diritto all'agevolazione. Però, ripensandoci, tante gradite gentilezze verso la nostra sempre più numerosa coorte possono fuorviare i più giovani, indurli a giudicarci deboli, anzi, *fragili*, l'aggettivo che più di frequente ci definisce dall'inizio della pandemia. Potrebbero far credere che questa fragilità implichi la nostra innocuità, che insomma siamo noi ad aver bisogno di protezione da parte dei più giovani, mentre è vero il contrario. Forse, voi che ci giudicate fragili, non sapete quanti e quali danni noi *seniores* siamo ancora in grado di apportare alla società. Non vi accorgete di quanta invidia, risentimenti e avarizia possano contenere gli anni che ci portiamo addosso. Non vedete, voi più giovani, che le leve del mondo sono nelle mani maculate di noi *seniores*? Non ci credete?



angiecoscious\_pixelio.de

Vi faccio qui un elenco parziale, cominciando dal più ribaldo: Putin ha 70 anni, Xi Jinping 69 e Netanyahu 73, Biden ne ha 80, fino ad arrivare al nostro intramontabile Berlusconi con i suoi 86 anni. Se in questa lista mancano i personaggi femminili, non è perché noi donne siamo in virtù del nostro sesso migliori, ma perché nella nostra generazione il potere è maschio, a dispetto del genere della parola in tedesco: *die Macht*. Mi farete notare che è solo una manciata di nomi e che la lista si potrebbe allargare a personaggi dell'economia e della cultura, eccetera, persone autorevolissime e degnissime di rispetto e forse per niente egoiste e assolutamente non pericolose. E va bene, mettiamoci anche loro. Siamo in tanti infatti a contenderci gli scarsi posti riservati al parcheggio per *senioren*. (Silvia Di Natale)

## La famiglia Galilei a Monaco

Tempo fa parlai della triste scultura di Galileo Galilei che si trova sulla piazza omonima nel quartiere della vecchia Bogenhausen. Passando spesso davanti a quel busto, non posso, ogni volta, non dolermi della sua bruttezza: "Povero Galileo!", mi dico. Ma ecco che il libro del professor Alois Schmid, *Die Münchner Galilei\**, giunge a consolarmi di ogni tristezza. Il libro è una ricerca condotta con precisione scientifica che si legge meravigliosamente e con piacere.

Di cosa ci parla questo libro? Ci parla della famiglia del grande scienziato toscano, di quella parte, cioè, che ebbe contatti con Monaco e che addirittura ci visse a lungo condividendo gioie e dolori come tutti gli altri abitanti della città.

Questa frequentazione comincia, quasi sicuramente, con il padre di Galileo: Vincenzo Galilei, compositore, teorico musicale ed eccellente liutista. Documentati sono almeno due viaggi oltralpe motivati dalla curiosità di studiare un nuovo strumento musicale, il *Geigenclavicymbel*, un ibrido fra una viola e un cembalo azionato con piedi e mani, il cui suono imponente lo aveva molto impressionato. Vincenzo lo descrive nel suo *Dialogo della musica antica e della moderna* del 1581 con un entusiasmo tecnologico che, probabilmente, ha tramandato al suo primogenito, appassionato di cannocchiali.

Vincenzo aveva sposato nel 1562 Giulia Venturi degli Ammannati di Pescia e con lei si era trasferito a Pisa dove, nel 1564, nacque Galileo. Fra i suoi sette figli l'altro nome di spicco fu Michelangelo, nato a Firenze il 18 dicembre del 1575 e morto a Monaco di Baviera il 3 gennaio 1631. Costui aveva seguito le orme del padre e fu attivo soprattutto in Polonia e in Germania come compositore e con-

certista. Nell'anno 1607 Michelangelo giunge a Monaco, chiamato a corte da Massimiliano I° come liutista. Per 220 Gulden doveva suonare a corte, in chiesa e anche a teatro. Non era uno stipendio di lusso, ma almeno un'entrata sicura con alcuni altri vantaggi, come rimborso spese di viaggio e finanziamento degli strumenti musicali. Questa relativa sicurezza gli permette di mettere su famiglia con Anna Chiara Bandinelli, la figlia del trombettista ufficiale di corte, il veronese Cesare Bandinelli. Le nozze un po' troppo costose e di lusso sono argomento dello scambio di lettere con il fratello Galileo che certamente non condivideva questo spreco, ma che si rese disponibile a sostenere economicamente. Galileo era forse contrario al matrimonio, perché non volle mai sposare la sua compagna, la veneziana Marina Gamba, da cui ebbe tre figli illegittimi (ma chissà, forse era Marina che non voleva sposare l'eccentrico scienziato, i fisici, si sa, sono alquanto strani).

Documento di questo lunga residenza nella capitale della Baviera sono le lettere che i due fratelli si scambiavano regolarmente, carteggio che proseguì anche con i nipoti che Galileo non abbandonò mai al loro destino, diventato nel frattempo, cioè nel tempo della guerra dei Trent'anni e della peste del 1634, veramente tragico. Tuttavia la tradizione musicale della famiglia prosegue con il più giovane sopravvissuto, Albrecht Cesar, che nei periodi più duri aveva trovato riparo nella residenza di Arcetri dello zio. Costui, tornato a Monaco, vivrà con la moglie Maria Maximiliana nella bella casa della Fürstenfelder Gasse, fino al 16 settembre 1692. Con lui muore la tradizione musicale dei Galilei a Monaco, perché l'erede Franz Nestor, nato sordomuto, si dedicò alla



foto: Miranda Alberti

pittura, sembra, con scarso successo.

Ho letto questo libro del professor Schmid con piacere e gratitudine per la cura che ha messo nel ricostruire i destini dei Galilei monachesi, che ci fanno sentire, in profondità, la nostra comune appartenenza a una grande tradizione culturale che non conosce confini. (Miranda Alberti)

\*Alois Schmid *Die Münchner Galilei, eine italienische Künstlerfamilie am Wittelsbacherhof im 17. Jahrhundert*, Volk Verlag München, 2022



## “Tutto sarà perfetto” di Lorenzo Marone



“Tutto sarà perfetto” è un titolo che lascia pensare ad una storia di fantasia, inverosimile e superiore all’umano poiché nulla è perfetto. Il romanzo dello scrittore Lorenzo Marone è invece tutt’altro che questo. È un’unione di colore tra mare e terra bruciata dal sole del sud.

Andrea e Marina, un fratello e una sorella come molti altri che cercano la loro strada fuori e dentro una famiglia che sembra quasi essere simile a tante altre.

Un padre che si ritrova ormai anziano e vecchio nei suoi sentimenti, nel suo vivere il presente nel ricordo di un passato che rammenta con rammarico e nel tentativo di recuperare i suoi errori di padre e marito.

Ondina, una piacevole e discussa bambina nonché vicina di casa. Amica di infanzia e adolescenza per poi ritrovarsi donna accanto al suo unico amico di un tempo. Non più come quella piccola e discreta onda del mare che ti rinfresca i piedi nelle

calde mattine d’estate, ma irruente e viva, come un’onda mediterranea che con quel sapore di sale ti ricorda di avere ancora addosso la voglia di vivere e sentirti vivo come un pesce nel suo habitat.

Una madre incompresa, spesso triste e a volte troppo allegra per essere vera.

Questo è solo un piccolo accenno al contenuto di quest’opera irruente e allo stesso tempo quasi scontata, al punto di non accorgersi più di essere il lettore colui che legge. Improvvisamente si diviene protagonisti di ciò che si sta leggendo poiché c’è

molto altro nella storia dei personaggi raccontati dallo scrittore Lorenzo Marone, che si dedica a queste sue creature con cura e professionalità letteraria. Le lettere che formano parole di ogni giorno si uniscono alla completezza delle sue frasi come granelli di sabbia che scorrono tra le dita di un fanciullo pronto ad aprire il suo palmo di mano alla sabbia umida, capace di costruire castelli di pensieri e immagini. Il nostro autore ha il raro dono di non confondere la fantasia con la realtà permettendo a colui che legge di non sentirsi mai un estraneo.

È la sua capacità istintiva a rendere audace e avvincente la lettura di questo romanzo che unisce non solo il racconto di due generazioni messe a confronto, ma soprattutto l’intento di unire costantemente il lettore ai suoi protagonisti permettendogli di riconoscersi in uno dei ruoli proposti. Il linguaggio usato appartiene ad uno stile colloquiale senza mai per-

dere di vista la ricercatezza di una terminologia perfettamente adattata ai sentimenti che si intende esprimere. I desideri e i rimpianti vengono espressi con enunciati paragonabili alla natura che ci circonda e se questa natura è il mare, allora è proprio in questo elemento che il punto fondamentale di questo scritto trova la sua radice ed il suo migliore espletamento. Per usare un’espressione più chiara, ci si trova in un insieme di termini che compongono una forma simile ad un’ancora legata con una fune ad una barca che unisce l’amore, il rimpianto ed il coraggio di reinventarsi. Soprattutto però si scopre la forza di riconoscere le proprie origini e di non averne più paura, perché ricominciare da dove si è lasciato qualcosa di sé, che ci fa sentire a casa, è come non dare più spazio ad un mare che non permette di riconoscere la sua profondità.

Leggere questo romanzo è come percorrere la vita di alcuni di noi, molto attenti alla cura degli altri, o anche semplicemente dei propri genitori, e altri apparentemente incapaci di farlo. Lo scorrere delle parole in frasi spontanee e naturali induce a non avvertire più la differenza tra sé e il racconto.

La narrazione di Lorenzo Marone appare al lettore inesperto una storia molto reale e quasi scontata. Semplice da comprendere, ma bastano poche righe che una porta di fronte all’orizzonte apre lo sguardo verso il futuro. Un futuro pieno di sorprese e semplici azioni che solo l’esperta chiara narrazione del nostro autore sa donare simile al quella brezza marina che risveglia gli animi e i sogni rendendoli realtà.

Consigliato a chi ha voglia di riprendere in mano la propria vita senza temere l’ondeggiare del mare.

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti)

## Stress e sovrappeso

Chi non è stressato alza la mano!

Anni fa essere stressati era quasi uno status symbol che ci dava importanza e prestigio, chi non lo era veniva considerato un po' un perdente. Fortunatamente oggi si dà più importanza al work life balance e si cerca di organizzare lavoro e vita privata in modo più equilibrato. Oggi chi è stressato è qualcuno che non si sa organizzare, non sa fissare le giuste priorità, non si sa gestire. Sembrerebbe così, in verità siamo tutti di nuovo stressati dalla velocità che ha preso la nostra vita, anche attraverso il social network e i progressi tecnologici.

Ognuno vive lo stress in modo diverso, alcune persone sono molto resilienti altri sono in ansia di fronte al più piccolo problema.

Esistono due tipi di stress: quello positivo e quello negativo. Il primo è quello che ci aiuta a realizzare progetti nuovi che presentano delle difficoltà da superare. Siamo stressati ma anche gratificati dai nostri progressi. Lo stress negativo è cronico; di lunga durata. Ci lascia addosso un senso di paura; di insoddisfazione, di non essere all'altezza della situazione. Questo stato di cose può causare a lungo andare depressione e burn out e favorire l'insorgenza di diverse malattie per esempio dell'apparato cardio-circolatorio e dell'apparato gastro-intestinale nonché dolori muscolari e disturbi del sonno.

In uno stato di stress il corpo produce cortisolo, l'ormone dello stress. Il cortisolo è un antagonista dell'insulina, l'ormone prodotto dal pancreas necessario a portare le molecole di zucchero nelle cellule, aumenta così l'accumulo di zucchero nel sangue, causando insulino-resistenza, diabete e sovrappeso. Contemporaneamente le cellule private del nutrimento causano un aumento del senso di fame e quindi si mangia di più.



Se il livello di cortisolo rimane elevato non si dorme bene e ci si sveglia spesso durante la notte, ciò influisce sugli ormoni grelina e leptina, che regolano l'appetito ed il senso di sazietà.

La gestione dello stress è quindi, insieme all'alimentazione ed al movimento, una colonna portante per il raggiungimento e mantenimento del peso forma.

Esistono diversi metodi per ridurre lo stress, dalla meditazione allo sport, ogni persona ha preferenze diverse. Un buon metodo è sempre quello di partire da una sorta di inventario della situazione attuale, facendo una lista delle nostre risorse e dei fattori di stress, cercando di eliminare tutto ciò che non è necessario, per esempio stirare gli asciugamani. È un esempio ridicolo? Forse, ma ci sono persone che lo fanno. Perché? Per tradizione di famiglia? Per far piacere a qualcuno?

Anche una risata aiuta ad abbassare il livello di stress, anche una risata falsa, il solo movimento dei muscoli facciali basterebbe a migliorare il nostro umore, anche se non si ha molto da ridere. Tenere in bocca una matita di traverso ha lo stesso effetto.

Il movimento fisico aiuta ad abbassare il livello di tensione; così come occuparsi di un animale, se non si può tenerne uno in casa, ci sono i canili e le fattorie dove si possono accarezzare le mucche.

Spegnere il televisore, ascoltare il silenzio, abbracciare gli alberi del bosco, evitare di procrastinare ogni azione, imparare a dire no, evitare amicizie tossiche.

Ognuno di noi ha una vita ed un passato diversi dagli altri ed ognuno risponde in modo diverso alla pressione esterna, sociale, privata, professionale. Oppure si tratta di una pressione endogena, cioè creata da noi stessi e dalle nostre aspettative? Prendiamo una lente di ingrandimento ed andiamo ad analizzare le situazioni che più ci infastidiscono e disturbano. Magari facendo una passeggiata all'aria aperta oppure ci sediamo al parco a guardare gli scoiattoli. Tempo perso? No, sotto i raggi del sole il corpo produce vitamina D, importante per la nostra salute. Anche questo è lavoro.

Luisa Chiarot  
HP e EMB@Beraterin

## Quisquilia Sul Flixbus

Salgo sul bus color pisello alle ore 14 a Milano. Porta con sé un carico multietnico, età media a occhio e croce trent'anni (io faccio salire drasticamente l'età). Partiamo con il sole e un'aria di primavera. Mi accorgo di fare un percorso diverso da quello immaginato quando, dopo un pisolino, vedo in basso un lago che non può essere il Garda, né le cime che svettano a destra e a sinistra possono essere quelle del Sud Tirolo. Mi sembra di viaggiare nel film "Le otto montagne" che ho visto ieri. Dev'essere la Svizzera, strano però che non ci sia una barriera con qualcuno che ci fermi a controllare. A mano a mano che ci inoltriamo nel Paese ci viene incontro una sera uggiosa, in anticipo sull'ora. Poi comincia una pioggerella indecisa se diventare o no neve. Alle diciotto, del tutto inaspettatamente, ecco la dogana svizzera. Il bus color pisello si ferma e salgono due poliziotti in giubbotto verde giallo. Tiro fuori la mia carta di identità non senza un vago senso di ansia: è uno straccio e l'indirizzo è vecchio di dieci anni, ma il consolato di Monaco me la rifarà soltanto alla sua scadenza, l'anno prossimo. Rimango in attesa. I due uomini verde giallo non hanno fretta. Controllano i documenti e danno uno sguardo al bagaglio a mano. Arrivati a metà percorso si fermano davanti al ragazzo di apparenza giamaicana che avevo notato anch'io per i suoi abbondanti boccoli color carbone. Sempre i soliti svizzeri, mi dico. Lo sospettano perché ha l'apparenza esotica. Lo fanno scendere. Noi dall'alto del bus vediamo ciò che avviene nel rifugio di vetro dei doganieri. Svuotano su un tavolo lo zaino del giamaicano. Ne scrutano il contenuto pezzo per pezzo. Sono incredibilmente lenti. Svizzeri, appunto. È già passata mezz'ora. Vedo il poliziotto scrutatore che gira tra le mani una strana



scatola oblunga. Potrebbe contenere dei sigari, penso. Il giamaicano ci volta le spalle, non vedo perciò l'espressione del suo viso. Distolgo lo sguardo dalla tana dei doganieri all'interno del bus. Intorno a me un crescendo di brusii, voci, movimenti, fruscio di sacchetti di carta che si aprono, gente che si alza. Due robuste ragazze slave, braccia e pancia nude, sbarrano il corridoio che porta alla toilette. Bambini si affacciano tra i sedili. Per la noia mangio il mio unico panino alla mozzarella con foglia di insalata. Torno a guardare in basso. Il giamaicano ora è solo, i poliziotti, quattro, sono nell'altro scomparto del casotto, stanno telefonando concitatamente e confabulando tra loro. Arriva a loro sostegno una macchina della polizia con due colleghi a bordo. Ricominciano le ispezioni. Nel bus passa un brusio di emozione: abbiamo visto che cosa c'è nella scatola sequestrata al giamaicano. Qualcuno commenta ad alta voce, in italiano: "Quelli non sono sigari! Che c...! Son banconote arrotolate!". Cerca di farne una stima, ma dall'alto è impossibile. Ora però una doganiera si è accorta di noi spettatori. Fanno calare le saracinesche grigie. Fine dello spettacolo-

lo, ma non della sosta. Ci strisciano accanto ogni sorta di veicoli, anche un bus carico di viaggiatori, rosso però. I due doganieri di prima risalgono sul nostro bus e ricominciano il controllo dal punto in cui si erano fermati. Ritiro fuori il mio straccio di carta di identità. La illuminano con la pila, per fortuna non hanno niente da obiettare. Nel bus comincia a fare un gran caldo. Invidio le ragazze slave per la loro mise da viaggio. Due fumatori chiedono e ottengono il permesso di scendere per fumare. Brutto segno: la sosta durerà più di una sigaretta. È passata un'ora e un quarto. Io ho mandato in giro un bel po' di messaggini. Il conto mi arriva immediatamente ed è più caro del biglietto del bus. Nell'enclave svizzera purtroppo non valgono le tariffe della Vodafone. Ripartiamo senza il giamaicano. L'autista preme sull'acceleratore. Nel buio pesto il flixbus deve sembrare un bolide nero. Arriviamo a Monaco alle 20.55, con soli venti minuti di ritardo. Recupero il mio bagaglio e lo trascino sulle scale mobili innestate. Ho imparato la lezione: mai salire su un flixbus con banconote arrotolate in una scatola di sigari. (Silvia Di Natale)



**WiP lavora per mantenere viva la lingua italiana, attraverso le attività gratuite da noi organizzate ad hoc per le famiglie. Tutti sono benvenuti!**

Sul sito <https://workinginprojects.eu/it/> trovate i nostri appuntamenti al quale chiediamo di iscriverci. La nostra impresa sociale è lieta di fare la vostra conoscenza!

**14.03. Giorno dedicato alle letture internazionali:** WiP presente a rappresentare la lingua italiana. Evento di MORGEN e.V. dalle ore 16:30 alle 17.45 presso: Bücher-schau Junior 2023

**2° piano del Münchner Stadtmuseums St.-Jakobs-Platz 1, 80331 Monaco.**

**18.03. Illustriamo e disegniamo** insieme a Silvia. Dalle ore 15 alle ore 16 presso il nostro WERKSTATT WiP – Sala 0A12 in Shaere, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco.

**19.03. Parliamo di archeologia** con Alessia. Dalle ore 11 alle ore 12.30 presso il nostro WERKSTATT WiP – Sala 0A12 in Shaere, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco.

**20.03. Settimane internazionali contro il razzismo.** Ospite d'eccezione Mohamed Ba. Dalle ore 9 alle ore 10:30 workshop per scolari in lingua italiana. Presso Community-Kitchen, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco. Ore 20 si parla di colonialismo. Modera Norma Mattarei.

**21.03. Settimane internazionali contro il razzismo.** Ospite d'eccezione Mohamed Ba. Ore 20 proiezione del film-documentario VA PENSIERO. Presso Community-Kitchen, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco. Ospiti Lara Galli Migrationsbeirat e Valentina Fazio di Rinascita e.V.

**Wochen gegen Rassismus und Diskriminierung**  
20.-26.03.2023

Info über Mohamed Ba & Gäste unter

**Die unsichtbaren Menschen**

Ausstellung mit 22 Originalmasken aus Afrika  
Workshop für Schulklassen Lesung  
Dokumentarfilm Theaterstück Seminare

Ein Projekt von der Working in Projects gUG  
[www.workinginprojects.eu](http://www.workinginprojects.eu)

Fritz-Schäffer-Straße 9, 81737 München  
Wohnzimmer COMMUNITY KITCHEN - SHAERE

**23.03. Settimane internazionali contro il razzismo.** Ospite d'eccezione Mohamed Ba. Ore 20 lettura del libro "Il tempo dalla mia parte". Modera Norma Mattarei.

**25.03. Illustriamo e disegniamo** insieme a Silvia. Dalle ore 15 alle ore 16 presso il nostro WERKSTATT WiP – Sala 0A12 in Shaere, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco.

**25.03. Settimane internazionali contro il razzismo.** Ospite d'eccezione Mohamed Ba. Ore 20 spettacolo "DIVENTARE ITALIANO SENZA ESSERLO". In scena Mohamed e Hugo (Teatro Subversum). Presso Community-Kitchen, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco.

**26.05. Settimane internazionali contro il razzismo.** Ospite d'eccezione Mohamed Ba. Ore 11 – 12.30 incontro con Mohamed Ba in italiano. Tema intercultura e la tolleranza. Presso Community-Kitchen, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco.

**26.03. Settimane internazionali contro il razzismo.** Ospite d'eccezione Mohamed Ba. Ore 20 spettacolo "Diventare italiano senza esserlo". In scena Mohamed e Hugo (Teatro Subversum). Presso Community-Kitchen, Fritz-Schäffer-Str.9, 81737 Monaco.

**Anna Conti** [https://workinginprojects.eu/wp-content/uploads/2023/01/MAGAZIN\\_JAHRESBERICHT-WIP-gUG-2022.pdf](https://workinginprojects.eu/wp-content/uploads/2023/01/MAGAZIN_JAHRESBERICHT-WIP-gUG-2022.pdf)

## appuntamenti

**domenica 26 marzo dalle ore 19.30 nella Pizzeria Mimmo & Co.**  
(Kapuzinerstraße 6) **Stammtisch (tavolo fisso) di rinascita e.V.**

Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Organizza *rinascita e.V.*

**Per prenotare inviare una email a [eventi@rinascita.de](mailto:eventi@rinascita.de)**

eventi@rinascita.de'."/>

**rinascita e.V.**  
associazione culturale di Monaco Di Baviera

PATRONATO  
INCA CGIL  
GERMANIA

invitano i pensionati e le pensionate

al  
**Kaffee und Kuchen  
di Pasqua**

con la musica di  
Donato Miroballi

domenica 2 aprile  
ore 14:00-18:00

EineWeltHaus, Stanza 211/212  
Schwanthalerstr. 80  
U4/U5 Theresienwiese

Iscrizioni: [eventi@rinascita.de](mailto:eventi@rinascita.de)

**domenica 2 aprile ore 14-18 in EineWeltHaus, stanza 211/212**  
(Schwanthalerstr. 80 Rgb - U4/U5 Theresienwiese)

**Kaffee und Kuchen di Pasqua per i pensionati e le pensionate.**

Con la musica di Donato Miroballi. **Iscrizioni a [eventi@rinascita.de](mailto:eventi@rinascita.de)**  
Organizzano *rinascita e.V.* e il Patronato INCA-CGIL di Monaco di Baviera

Landeshauptstadt  
München

Tvoj grad. Tvoj izbor!  
Orasul tau. Alegerea ta!  
Your city. Your election!  
**Deine Stadt. Deine Wahl!**  
La tua città. Il tuo voto!  
Вајарé we. Hilbijartina we!  
Твоє місто. Твій вибір!  
مدینتک. انتخابک!

Wahl des Migrationsbeirates  
**19. März 2023**